5823/4

DISCORSO

SOPRA UN' ANTICA

TAVOLA DI MARMO,

NELLA QUALE

Si descrivono i giuochi fatti nell' Antico, e Magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano.

DEL D. D. FRANCESCO

SERIO, E MONGITORE

Sacerdote Palermitano, Consultore, e Qualificatore del Tribunale della SS. Inquisizione, Accademico degli Ereini, del Buon Gusto, e de' Pescatori Oretei di Palermo, e de' Gioviali, e degli Etnei della Città di Catania.

IN PALERMO MDCCXLVIII.
Nella Stamperia di Giuseppe Gramignani.

Con licenza de' Superiori.

Digitized by Google

Suadere nobis laborat monumentorum veterum fides, ut hanc Civitatem aliquando valuisse credamus.

Ammian. Marcellin. *lib.* 23.

Digitized by Google

AL GRAN MERITO

D I

FRANCESCO EMMANUELE CANGIAMILA

Dottore in Sagra Teologia, ed in ambe le Leggi, Abbate di S. Gio: degli Eremiti, Canonico Teologale della Santa Metropolitana Chiesa di Palermo, Consultore, Qualificatore, ed Avvocato del Tribunale della Santissima Inquisizione del Regno di Sicilia.

PEr quanto i Letterati con indefesse fatiche abbiano impiegati i migliori momenti della loro vita, per potere a pubblico giovamento, e diletto dare alla luce i parti de' loro ingegni: nientedimeno non

Digitized by Google

ſono giammai mancati coloro, che o per invidia, o per paſſione, o per ignoranza, o per altre ancora più maligne ragioni, anno con ingiuſte, e falſe critiche cercato di ruinare la riputazione, e credito delle opere migliori uſcite di mano de' grand' uomini, cercando in un medeſimo tempo di diſtruggere colla loro indiſcreta critica le opere, ed i loro Autori. Da ſimile diſavventura, che per lo più ſovraſtava agli oneſti, e ſavj dal vile, ed infame volgo de' detrattori, moſſi coloro, che alcuna loro fatica pubblicare intendevano, eſſa col nome di qualche perſona per dignità, e merito riſpettabile adornavano, acciò lo ſplendore, e credito delle medeſime intimoriſſe i maligni dal formare contro di eſſa ingiuſte calunnie; e queſto coſtume vedeſi praticato da un numeroſo ſtuolo di Greci, e Latini Scrittori: e con monumenti ancora più antichi potrebbe confirmarſi. Queſta medeſima

ne-

Digitized by Google

neceſſità di preſidio, e protezione moſſe a me a conſecrare al voſtro gran merito il preſente diſcorſo; poichè vivendo in un ſecolo, che abbondantemente per commune ſciagura ammorba di ſimil peſte, e diffidando della debolezza di mie fatiche, non altra più potente protezione ho ſtimato potergli proccurare, che mettergli in fronte il nome di un Letterato, qual ſiete Voi, Soggetto in verità adorno di ſomma umanità, di grandi virtù, e di una non ordinaria cognizione delle ſcienze, per le quali, Sua Maeſtà (Dio guardi) vi ſublimò all'onorevol grado di Abbate di S. Gio: degli Eremiti Canonico Teologale della Metropolitana Chieſa di Palermo. Contentatevi dunque di ricevere ſotto il voſtro valevole patrocinio queſta piccola operetta; ed io ſarò ſicuro da ognuno de' mentovati pericoli; mentre il luſtro di tante, e sì alte qualità, che in Voi riſplendono, e che in poche pa-

Digitized by Google

role ho additato, per non offendere la vostra modestia, riterrà senza dubbio da offendermi, chiunque nutrisse simili pensieri contro le mie fatiche; sapendo, che io sono

Di V. S. Rev.

Palermo 13. Aprile 1748.

Obbligatissimo Servidore vero
Francesco Serio, e Mongitore.

Digitized by Google

HO letta la Dissertazione sopra un'antica Lapida Palermitana del Dottor Francesco Serio, e Mongitore, nipote del celebratissimo Antonino Mongitore, che tanto risplendè nella Repubblica Letteraria, e al cui merito singolare questo Senato rizzò una Statua. Niente in questa Operetta ho trovato contro la Fede, o i buoni costumi, che ne possa impedire la stampa: ella al contrario è parto degno del suo Autore, che è il vero erede dell'anzidetto suo Zio, non meno quanto alla profonda erudizione, che quanto al grande amore della Patria. Dat. in Palermo li 28. di Marzo 1748.

Francesco Emmanuele Cangiamila Censore de' Libri per la Potestà Ecclesiastica.

Stante supradicta Approbatione,
Imprimatur.
MICHAEL CANONICUS SCAVO
Vicarius Generalis.

Cum

Digitized by Google

CUm ex mandato Illustriss. Dñi D. Joannis Thomæ Loredani, Tribunalis M. R. C. Præsidis, & in hoc Siciliæ Regno Magistri Justitiarii Locumtenentis, perlegerim Opusculum, quod inscribitur italicè: *Discorso s'un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i Giuochi fatti nell' Antico, e Magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano &c.* in hac Dissertatione deprehendi Authorem eruditissimum, ab editis libris satis notum, atque commendatum, & Philarchæum solertissimum, nihil habere, quod Sereniss. Caroli III. Borbonii, Hispaniarum Infantis, Siciliæ, ac Hierusalem Regis, Parmæ, Placentiæ, & Castri Ducis Hæreditarii &c. juribus, aut Regni Sanctionibus officiat; sed, quòd ex animi sententia dico, ipsummet Scriptorem hanc Orationem variâ, utili, imò necessaria, eaque profunda eruditione ab insignioris notæ Authoribus, qui de penitioribus cujusque generis Antiquitatibus integra, spissaque volumina egregiè conscripta prælo tradidere, naviter mutuata, plenam posteris prodere comperi, nec sine animi oblectatione probavi, probaveruntque mecum Viri profectò docti, ac cordati, Antiquitatum studiosissimi; præsertim quia is est, qui accuratiori studio, ac labore, quàm quisquis alius, ex vetustissimo hoc Panormitano

Mar-

Digitized by Google

Marmore, ejuſque Inſcriptione: utinam in nullo exeſa! Panormitanæ gloriæ, priſcis etiam ſæculis præclara, & invidenda decora patefacit diſertiſſimè. Idcircò Author ad excudendum typis Opuſculum, nihil veritus cogitationem illam, quam ſibi exprimit Plinius Junior *lib. 7. epiſt. 17.* ita aſſerens: *Cogito, quàm ſit magnum dare aliquid in manus hominum; nec perſuadere mihi poſſum, non & cum multis & ſæpè tractandum, quòd placere, & ſemper, & omnibus cupias*; non tam ſuis votis compulſus, quàm ab Antiquitatum amantibus, etiam Exteris, æqui æſtimatoribus, à doctis, ingenuiſque Civibus, iiſque facturus ſatis, ut typorum beneficio publici juris fieret Diſſertatio, quam ex tot nominibus publica luce, & laude digniſſimam cenſui: annuit libentiſſimè, Deoque Opt. Max. vitam, & incolumitatem prorogante, ut in omnium votis eſt, editurus in lucem plures molis, ac momenti majoris elucubrationes, & in primis Vitam, Virtutes, & Geſta Clariſſimi Viri, Avunculi ſui Antonini Mongitorii recolendæ mem. Ejuſque Bibliothecam Siculam in duos Tomos novis acceſſionibus ab anno 1714. primæ editionis, uſque ad excurrentem annum auctos, & illuſtratos, aliaque hiſtorica Reipublicæ Literariæ, doctiſque Viris maximè

pro-

Digitized by Google

profutura. Dabam Panormi ex Regio Cœnobio Sanctæ Mariæ à Misericordia die 30. Martii An. 1748.

Fr. Salvator Maria Russo, á Panormo, ex Tertio Ordine S. Francisci S. T. D. & Magister, & Librorum Censor Deputatus.

Stante, supradicta Approbatione,
Imprimatur.
LOREDANUS PRÆSES.

Sit

Digitized by Google

Sit Censor Cl. Academicus noster

D. ANTONIUS PANTÒ.

ANDREAS LUCCHESE DIRECTOR.

JUbente Cl. Dño D. Andræa Lucchese, & Avarna ex Principibus Campifranci, Sapientissimo nostræ Academiæ Boni Gustus Directore, summa animi voluptate sedulò perlegi præsentem Dissertationem exaratam à Clarissimo, Eruditissimoque Viro D. D. Francisco Serio, & Mongitore Panormitano illustri nostræ Academiæ Censore, in quo doctissimi ejus Patrui recolendæ memoriæ Canonici Antonini Mongitorii de Republica Literaria, & de Patria optimè meriti, virtutes omnes cumulatissimè resident; & tantùm abfuit, ut in ea quicquam deprehenderim, quod à legibus Academiæ discreparet: quin potiùs omnia firmiter, accuratè, recta methodo, solidaque eruditione contexta esse agnoverim. Quare censeo, ut possit in Comitiis Academicis recitari, maximo, quemadmodum spero, rerum Sicularum, & præsertim dotium Patriæ Amatorum oblectamento.

Antonius Pantò Censor.

Noi

Digitized by Google

NOI infrascritti Censori, avendo per commissione del nostro Direttore riveduta un Opera, che ha per titolo: *Discorso sopra un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i giuochi fatti nell' antico, e magnifico Teatro della Città di Palermo dal Proconsole della Sicilia Aureliano &c.* Non abbiamo nella medesima osservato cosa, che pregiudichi alle leggi della nostra Adunanza; che però giudichiamo, che l' Autore possa nella pubblicazione dell'Opera intitolarsi Accademico del Buongusto.

Benef. Vincenzo Lionti Censore.

Giuseppe Natoli Censore.

Attesa la sudetta relazione si dà licenza all' Autore di potersi denominare Accademico del Buongusto. Data in Palermo a 2. Aprile 1748.

Salvadore Ventimiglia Direttore.

✠ Luogo del Sigillo.

Bernardo Bonajuto Pro-Segretario.

DI-

Digitized by Google

DISCORSO

Sopra un' Antica Tavola di Marmo, nella quale si descrivono i giuochi fatti nell' antico Teatro di Palermo, d' Aurciano Proconsole della Sicilia.

BEnchè non si sia finora deciso ne' Tribunali degli Eruditi, donde mai si siano le cose antiche acquistata la venerazione, e 'l preggio sovra qualunque ella si sia novità, ed invenzione: sia, come per altro è probabile, perchè le cose de' tempi andati, come più vicine alla purità, e nobiltà della loro origine, e principio, conservino meno guasto, ed imperfetto quel bello, e quel buono, che in esse vi pose, vi scoprì, e vi lodò il Nume Sapientissimo loro Creatore: sia, perchè lo Spirito eterno dell'umana mente avendo le cose a se simili, ama altresì, come un'imagine d'eternità, l'antichità delle cose, che per lunga serie di secoli innanzi a se furono, e sino a' suoi dì si conservano; sia per altra ragione, o congruenza a noi ignota, o da noi inesplicabile: certa cosa è, che le menti più illuminate de' Savj d'ogni etade, d' ogni luogo, e d'ogni Nazione, ad onta delle tante mode, e novità, che di tempo in tempo da' cervelli curiosi, e meno fermi, si sono avanzate nell'umana società, sempre costanti ne' giusti principj del vero, e del buono, si sono segnalate, e distinte per lo studio delle cose antiche, richiamandole dal profondo della dimenticanza, ora ricavando terra per di-

Digitized by Google

ſumarle dalle rovine: ora valicando mari, e fiumi per ripeſcarle dalle inondazioni, o naufragj: ora aprendo Mauſolei, e ſepolcri, per reſtituirle, ſe non a vita, alla viva cognizione de' Mortali. Che maraviglia poi ſe a grande ſtudio, diſpendio, e travaglio, rinvenute dagli amanti indagatori dell' Antichità le coſe antiche, ſi ſieno eſpoſte da eſſi, come in trionfo de' ſuoi ſudori, o nelle Gallerie, o ne' Muſei, o ne' Palaggi, ed anche ne' dotti, ed eruditi congreſſi di Letterati di buon guſto, e di purgato diſcernimento, per eſſerne o ſolamente ammiratori le menti meno culte: o invogliarſi ad eſſerne illuſtratori co' ſuoi diſcorſi gl'intelletti più illuminati, ed eruditi: ſe pur dire non ci attalenta, per ricavare, e ricevere le ſteſſe menti illuminate, ed erudite dalle tenebre dell'Antichità lumi di erudizione più certa, e più fondata, di quanto mai con arroganza ne ſpacciano, o ſe ne arrogano, o ne pretendono le ſpecolazioni delle nuove ſcuole, e delle nuove mode di ſapere? Non avrebbe nò Ariſtotile, come anno oſſervato gli Eruditi, col ſolo ſuo intelletto, e ſpecolazione arrivato alla ſublimità del ſapere, di cui ne vanno ammiratori gli amanti delle ſcienze, ſe Aleſſandro Magno ſuo diſcepolo, non gli aveſſe dati a mano gli antichi monumenti de' primi Filoſofi Caldei, che egli dopo la preſa di Babilonia ripoſe nella ſua libraria; e per avvicinarci alle noſtre coſe, nè il noſtro celebre Antichiſſimo Diodoro tanta fede, e riputazione ſi ſarebbe guadagnato appreſſo gli Eruditi d'ogni etade, ſe paſſando in Egitto, nelle libra-

Digitized by Google

librarie, e ne' Muſei della celebre Città d'Aleſſandria, non aveſſe veduti, ed ammirati gli avvanzi de' monumenti d'una aſſai più remota antichità. Si faccia adunque, Eruditiſſimi Accademici, giuſtizia allo ſtudio della ſempre venerabile antichità, perchè a diſpetto del voracе tempo, o della irreparabile mancanza delle corruttibili coſe, ora con ricavare da ſotterra ſtatue, marmi, e bronzi: ora con commentare oſcure, e quaſi non legibili iſcrizioni, geroglifici, e cifre: ed ora con diſcoprire, nelle monete, e nelle medaglie una prezioſità più apprezzabile dell'intrinſeco valore dell'oro, e dell'argento, donde vanno coniate, anno a noi con noſtro fortunatiſſimo vantaggio date veridiche cognizioni delle ſcienze più ſode, delle fondazioni, e rovine delle Monarchie, e de' Regni, ed anche dell'origine, e primi abitatori delle più nobili Provincie, e Città. Allo ſtudio dell'antichità deve queſta noſtra ſempre feliciſſima Città di Palermo, ſe non le ſue glorie, e ſingolari prerogative, certamente la mai interrotta, fondatiſſima, ed invariabile tradizione, e rimembranza, d'eſſerne ſtata ne' tempi andati e glorioſa, e freggiata. Concioſiacoſachè, benchè le nobiliſſime prerogative di Palermo ſieno ſtate in gran parte oſcurate o dalle tenebre della oſcuriſſima antichità, o dalle nebbie, con le quali l'invidia dell' emole Città ha tentato offuſcarle, rimangono però tuttavia per benefizio della diligente ricerca degli amanti dell'antichità, talmente conſervate, e coſtanti in tante ſtatue, in tanti bronzi, in tante medaglie, in

Digitized by Google

tante Iſcrizzioni, che può dirſi d'eſſerſi conſervate ſempre in vita, benchè dagli Eruditi foſſero ſtate ricavate da' ſepolcri, e dalle rovine. Frà queſti, per mio avviſo, dev' eſſere annoverato, ed ammirato il più conſiderabile, il più glorioſo, perchè ſingolare in tutta l'antichità, e perciò il più degno della voſtra applicazione, o Eruditiſſimi Accademici, queſto, che oggi, avendo io la bella ſorte di aprire la prima volta la bocca frà Voi, alla voſtra erudizione, al voſtro eſame, alla voſtra giudicatura preſento. Mancante, roſo egli è, o dalle variabili vicende de' tempi, o dalla non commendevole traſcuranza di taluni Cittadini: ma non in sì fatta guiſa, che col lume della voſtra erudizione non ſi poſſa rendere a Voi chiaro, ed intelligibile. Lo leggo adunque a Voi, come oggidì ſi legge da ognuno nell'atrio dell'antichiſſima Chieſa di S. Cataldo preſſo la Caſa Senatoria, non già per eccitarvi le lacrime, che ſovra di eſſo ſparſe il tanto celebre Ludovico Antonio Muratori nel leggerlo tra le Iſcrizzioni d' Italia: (1) *Dolendum eſt, quòd inſignis hæc Inſcriptio non integra ad nos pervenerit: varietatem enim ludorum complectitur, quibus maxima admiratio, ac voluptas Italicis populis tunc creabatur*: ma per farne quel conto, ch'Egli ne fece, e fu a me ſtimolo di preſcieglierе queſta Iſcrizzione per materia del mio diſcorſo in queſta celebre Accademia. Eccola adunque:

Quan-

(1) *Nov. Theſaur. Inſcript. Italiæ tom. 2. n. 1. pag. 654.*

Digitized by Google

BIBLIOTECA NAZIONALE VITTORIO EMANUELE
NAPOLI

Digitized by Google

Digitized by Google

Quanto più sconcia, e barbara è riuscita al vostro udito la lezzione della Iscrizione: tanto più vi recherà diletto, e piacere alla mente, ove vi benignate di udirmi, se mi accordarete, che più largamente raggioni sovra alla medesima, di quello vi anno discorso alcuni insigni Scrittori, li quali, (mi perdonino,) per troppo amore della brevità, anno trascurato di mettere in publico il meglio, l'ottimo, ed il più considerabile della testè recitata, come cinguettando, antichissima Iscrizzione.

E primieramente spiacemi d'essere corrosa, e manchevole nella prima parola....LIANI; perchè, come osserva l'erudito Giorgio Gualtieri, (2) siccome disegnano il nome del gran Personaggio autore de' giuochi solennizzati nel nostro insigne Teatro: così non specificandolo intieramente, ma nell'ultime sillabe, che il dente del tempo non ha potuto rodere, ha dato motivo d'interpetrarle, e leggerle o AURELIANI, o ÆMILIANI, o ÆLIANI; e per conseguenza d'attribuirne ad incerto Proconsole la solennità. Io però tengo per certo, che debba leggersi AURELIANI, essendo costante, che Aureliano, e non altri di somigliante desinenza, fosse stato Prefetto della Sicilia. Da costui residente in Palermo, fu procreata la virtuosa Ninfa, che fu poi martirizzata, e ac-

clama-

(2) *In tab. Sicil. pag.* 91.

Digitized by Google

clamata Santa, come negli Atti della nostra Chiesa Palermitana leggiamo. Egli Aureliano padre di S. Ninfa, fu Nipote di Aureliano Imperadore: Egli dimorò in Sicilia, come riferisce Flavio Vopisco Siracusano Scrittore Sincrono nella vita di Aureliano Imperadore: *Aurelianus namque Proconsul Ciliciæ Senator optimus, fuit verè juris, vitæque venerabilis, qui tunc in Sicilia vitam agit, ejus est nepos.* Nè mi piglio la briga per stabilire la dimora di Aureliano in Sicilia, di notare, come taluni anno attentato, di scorrezzione il testo citato di Vopisco, volendo, che si leggesse in vece di *Proconsul Ciliciæ*, *Proconsul Siciliæ*: è vero, che facilmente può variarsi, e confonderssi nello trascrivere li nomi di *Ciliciæ*, e di *Siciliæ*: ma perchè Vopisco scrivendo: *Qui tunc in Sicilia vitam agit*, chiaramente restrinse al tempo, in cui egli scriveva, il soggiorno di Aureliano in Sicilia: che necessità vi è di negare, che Egli non fosse stato innanzi Proconsole della Cilicia, come per altro porta la naturale intelligenza del testo? Io non sono da tanto, che leggiermente corregga le Scritture de' valent'uomini. Nel tempo di Vopisco fu Aureliano Proconsole della Sicilia, tanto basta per interpetrare le citate rose sillabe . . . . LIANI, per AURELIANI, e mai per ÆMILIANI, o ÆLIANI, li quali mai furono in Sicilia. Cuspiniano *Proconsul Siciliæ* lo chiama, e lo fu.

Eb-

Ebbe la Sicilia in varj tempi Consoli, Proconsoli, e Prefetti, come s'ha da varj Atti de' Santi Martiri, e da' Martirologj: oltre l'autorità di Dione Cassio (3), e di Alessandro d'Alessandro (4); tanto più, che gli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa, chiamano Aureliano *Siciliæ Proconsulem*. Così ancora Giulio Frontino (5), e Bulengero (6). Ben'è vero dippiù, che lo stesso Aureliano fece questi giuochi nel Teatro di Palermo, cioè di fiere, perchè nel suo tempo erano in uso, e si leggono nella stessa vita dell'Imperadore Aureliano suo Zio scritta dal cit. Flavio Vopisco: *Sequentibus diebus datæ sunt populo voluptates ludorum scenicorum, ludorum Cyrcensium, Venationum, Gladiatorum, Naumachiæ*; fatti da lui dopo il trionfo della vittoria di Zenobia Regina de' Palmireni.

QUOD. MERA. FIDE. ADMI..... cioè: *Quòd mera fide administravit*. Per aver Egli fedelmente amministrato l'ufficio di Curatore delle Calende Portensi: CUR. KAL. PORTENSIS, cioè: *Curam Kalendarii Portensis*. Questi avea la sovraintendenza del Calendario, dove scriveano gli usuraj a quel conto

(3) Dio Cass. *lib.* 53.
(4) *Dier. Genial. lib.* 2. *cap.* 27.
(5) Frontin. *in Antonin.*
(6) *De Imper. Rom. lib.* 2. *cap.* 2.

Digitized by Google

to ciò, che riceveano dal publico erario, e quel che davano. Cosí il Gualtieri cit. (7) copiando le parole di Tommaso Dempstero (8): *Kalendarium erat, ubi accepti, & expensi fœneratores notabant*. E cotesto libro per autorità di Seneca (9) chiamato fu Calendario, perchè ivi notavasi, e scrivesi ogni primo di mese. Concorda mirabilmente il nostro Marmo con uno simile di Benevento apportato dal sopracitato Dempstero nella seguente maniera:

C.OCTAVIO.C.F.PAL.MODESTO.AUGUR.II.
VIR.I.D.QUAEST.PRAEFE.FABR.ROMAE.
PRAEF.COH.II.PANNONIOR.PRAEF.COH.III.
ITYREOS.TRIB.MIL.LEG.IIII.SCYTHIC.
CURAT.REIP.AECANOR.ITEM.HONORATO.
AD.CURAM.CALENDARI.REIP.CANUSINOR.
A. DIVO.TRAJANO.PARTHICO.
ET.AB.IMP.HADRIANO.AUG.HIC.
OPUS.QUADRIGAE.CUM.EFIGIE.
IMPERATORIS.HADRIANI.
DEDICAVIT.

Concorda anche con due altri riportati dal Pitisco (10), in una delle quali così leggiamo:

A.ATINIUS.PATERNUS.
CUR.KALENDARII.
FABRATER.

Nell'

(7) *Num.* 179. *f.* 88.
(8) *In Rosin. lib.* 4. *cap.* 5. *f.* 367.
(9) *Lib.* 3. *cap.* 10. *de benefic. & lib.* 7. *cap.* 10.
(10) *Lex antiq. Roman. & Græcar. v. Kalendæ.*

Digitized by Google

Nell'altra;

NERATIUS·PROCULUS.
CURAT.KAL.NORBANORUM.

In altra in fine ultimamente ritrovata in una terra del Piemonte 12. miglia lungi da Torino ſulla deſtra riva del Pò andando verſo Caſale di Monferrato, che forma un Tripode di leggiadro lavoro, di fino guſto, con un'Iſcrizzione in bronzo, la quale è la ſeguente, riportata dalle Novelle Letterarie di Venezia dell'anno 1745. a 15. Maggio.

GENIO.ET.HONOR
L.POMPEI.L.F.POL.HEREN
NIAM.EQ.ROM.EQ.PUB.
Q.AER.PET.ALIM.AEDIL
II.VIRO.CURATORI
KALENDARIOR.REI.P
COLLEGIUM PASTO
PHORORUM.INDUS
TRIENSIUM.PATRO
NO.OB.MERITA
T.GRAE.TROPHIMUS.IND.EAC.

In ſomma il Calendario, del quale ſi fa menzione nel noſtro Marmo, era ſimile a quello, che oggi ſi chiama Giornale, in cui ſi nota il debito, e credito delle preſtanze ad uſura, delle quali perchè di Calende in Calende ſe ne faceva Scrittura, le partite in queſto libro, ſi chiamavano Calendate, ed il libro medeſimo dalle Calende Calendario fu detto. Onde Plu-

Digitized by Google

tarco (11) si duole, che il giorno sacro delle Calende, e del Novilunio, μέλαιναν, καὶ μυσὴν οἱ δανεισταὶ ἐποίησαν: *Fæneratores atram, & abominabilem fæcerunt*.

La parola PORTENSIS è stimata singolare dal Gualtieri (12) in tutta l'antichità: *Cujus in omni antiquitate non amplius mentio fit*. Tuttavia così la dichiara: *Eum arbitror, qui Kalendaria curabat, in qua æra, seu multam, quam Portitores, aut Scripturarii imponerent*: tirandola da *Portitores*, che erano *Homines, qui ad ulteriorem fluvii ripam, vel de littore ad navim, vel de navi ad littus trajiciunt. Dictus Portitor à portando, ut vector a vehendo*, come insegnano il Vossio (13), e Giusto Lipsio (14). Non convengo però col Gualtieri, che siano i medesimi chiamati in un Marmo: MENSORES PORTUENSES; nè meno quelli mentovati nel Codice Teodosiano d'Arcadio, e d'Onorio: *De Patronis Horreorum Portuensium*, dove leggiamo: *Ne ultra tempus constitutum quispiam sibi administrationem horreorum Portuensium usurpet*; poicchè altro significa *Portuenses*, ed altro la voce *Portenses*. La prima ci dimostra l'amministrazione de' granaj, da' qua-

(11) Plutarch. *de vitando ære alieno*.
(12) *Loc. cit. f.* 88. *n.* 179.
(13) Voss. *Lex Etymolog.*
(14) Lips. *De Magistrat. Roman. lib.* 11. *cap.* 1.

Digitized by Google

quali si portava il frumento. La seconda non è dell'intutto chiara, e forse viene dalla voce *Portitor*; *qui Portorium, idest fructus pecuniarios ex portu conducit, quique nomine Portorii stipem à venientibus exigit*. Cic. ad Q. F. *Qui nuper in Portoriis Italiæ tollendis, non tam de Portorio, quàm de nonnullis injuriis Portitorum querebatur*. Così spiega Francesco Silvio (15) nell'Orazione di Cicerone *pro M. Fontejo*: *Portorium vini, idest vectigal ex vino*: *Portorium est vectigal; id quod in portu exigitur ex rerum asportatione*. E lo stesso Autore (16) nell'Orazione *pro lege Manilia*, nota, che questa Gabella del Portorio s'esigea solamente, quando si trasportavano le cose dalle Provincie: *Vectigal ex portu nullum exigebatur, nisi eum merces ex provincia asportarentur*. E ne apporta un chiaro Esempio della nostra Sicilia nella quarta Azzione di Cicerone contro Verre: *Dico te, maximum pondus auri, argenti, eboris, purpuræ &c. His pro rebus*, soggiunge l'Autore, *quòd Portorium non esset datum, literas ad socios misisse L. Canulejum, qui in portu operas daret*. Lo stesso confermano il Vossio (17),

(15) Sylvius *pag.* 139. *n.* 14.
(16) Idem *pag.* 177. *num.* 27.
(17) Vos. *Lex Etymolog.*

Digitized by Google

Carlo Sigonio (18), Bulengero (19), Giusto Lipsio (20), Pietro Burmanno (21), ed altri. Ho voluto quí brievemente accennare tutte queste cose, acciocchè si comprenda la puoca riflessione dell'Inveges (22) nello scrivere, che quel Personaggio, di cui si fa menzione nella nostra Iscrizzione, fosse come Curatore del Calendario della gabella, che s'esigea sopra le cose tutte, che uscivano, ed entravano nella Città di Palermo, detta *Portorio*, oggi Dogana; e che secondo il di lui parere, fosse stato, com'è in oggi, il Regio Secreto; Egli non reca sopra di ciò autorità veruna; anzi non fu coerente a se medesimo, e perciò si scordò d'aver detto, che Palermo, per la costantissima testimonianza di Cicerone, fu Città libera da ogni dazio, Portorio, Scrittura, e Decima: e ne addusse in comprovazione la specifica osservazione di Freigio (23) sovra le parole di Cicerone: *Immunes Civitates dicebantur, quæ servitute quidem oppressæ erant, sed nullum vectigal pendebant*. E di Pao-

(18) Sigon. *De Antiq. Jure Provinc. lib.* 1. *c.* 1. *& de Antiq. Jur. Civium Rom. lib.* 1. *c.* 16.
(19) Buleng. *De Vectigal. cap.* 6.
(20) Lips. *De Magistr. Rom. lib.* 11. *cap.* 1.
(21) Burmann. *Dissert. de Vectigal. cap.* 5.
(22) Inveg. *Pal. Antico f.* 483.
(23) Freig. *Lib.* 3. *orat.* 8. *in Verr. f.* 432.

Digitized by Google

di Paolo Manuzio (24): *Immunes, quæ nihil omninò pendebant*. Laonde ſenza dubbio l'Ufficio ſopradetto non era delle coſe portate in Palermo Città libera, ed immune da ſimili gravezze, ma altro più nobile, e ragguardevole, e che lo conferivano a' perſonaggi meritevoli gli ſteſſi Imperadori, come lo raccoglie da moltiſſimi monumenti il Gualtieri.

Siegue l'Iſcrizzione: QUOD. SINGULARI. LAUDABILI. MUNERARIO. INDULGENTIA. . . . HIBUIT. cioè *Adhibuit*. Era pure il detto Perſonaggio *Munerario*, cioè l' Autore, che fa eſporre al publico i Gladiatori nello ſpettacolo; e perciò nel greco diceſi Αγωνοθέτης appreſſo Euſtatio, che ſignifica: *Munerarius, deſignator, & inſtructor certaminis, agonum præſes, & Judex*, come notarono Scapula (25), e Screvellio (26). Se n'ha l'eſempio appreſſo Svetonio (27) nel ſuo Domitiano: *Patrem familias, quòd Thracem Mirmiloni parem, Munerario imparem dixerat, detractum è ſpectaculis in arenam, canibus objecit, cum hoc titulo impiè locutus eſt Parmularius*. Il luogo appunto parla dell'iſteſſo Imperadore Domitiano, ch' eſercitava l'ufficio di Mune-

rario

(24) Manut. *in Cicer. Orat. in Verr.*
(25) Scap. *in Lexic.*
(26) Screvell. *in Lexic.*
(27) Svet. *in Domit. cap.* 10.

Digitized by Google

rario in Roma nel Teatro. Più anticamente, questi, secondo Tertulliano (28), facevano simili giuochi in onore de' dìfonti con sacrificarvi il sangue umano; il che vien confermato da Gio: Rosino (29), Alessandro d'Alessandro (30), e Giusto Lipsio (31), il quale apporta le parole di Lucio Floro, soggiungendo, dove scrive di Spartaco: *Quasi planè expiaturus omne præteritum dedecus, si de gladiatore Munerator fuisset.* Un'altro luogo di Columella apporta Volfango Latio (32) in queste parole: *Huc pertinet illud Columellæ lib. 8. Aries miri coloris, sicut alias bestias Munerariis deportari jussit*; parla di quei, che pugnavano colle bestie, e sacrificavano il lor sangue ad onor de' dìfonti, perciò chiamati *Bestiarii*, de' quali parlò Seneca (33): *Ludus Bestiariorum incipiatur, quo Bestiarii depugnabant*. E ne scrisse ancora Cicerone (34), Svetonio (35), e Bulengero (36).

Il nome poi di Munerario ebbe origine sotto

(28) Tertull. *de Spectacul. cap.* 6.
(29) Rosin. *lib.* 5 *cap.* 24.
(30) Alex. *Dier. Genial. lib.* 6. *cap.* 19.
(31) Lipsi. *Saturn. Sermon. lib.* 1. *cap.* 7.
(32) Latius *de Rep. Rom. lib.* 10. *cap.* 13.
(33) Seneca *Epist.* 70.
(34) Cic. *in Vatin.*
(35) Sveton. *in Claudio.*
(36) Buleng. *de Venat. cap.* 30. *&* 34.

Digitized by Google

ſotto l'Imperadore Auguſto per autorità di Quintiliano (37): *Quædam in uſu perquam recentia, ut Meſſala primus reatum, Munerarium Auguſtus primus dixerunt*. In Roma ebbero luogo nel foro Boario, come abbiamo da Valerio Maſſimo (38). Iſtituito fu queſto barbaro giuoco, per avvezzar la gioventù alle occiſioni, per indi non temer nella guerra. Nerone v'iſtituì quattrocento Senatori, e cento novanta Cavalieri. E per tornare alla noſtra parola MUNERARIO, riferiſco le ſeguenti parole di Volfango Latio (39): *Cæterùm à munere Munerarius, adjectivum, iis omnibus accommodatur, quæ ad ludum gladiatorium pertinebant: ut Munerarius, qui ludum gladiatorium inſtituit. Munerarius libellus. Svetonius in Domitiano*: Patrem familias, *ait*, qui Thracem Mirmiloni parem, Munerario imparem dixerat, detractum è ſpectaculis in arenam canibus objecit. *Quibus verbis Munerarius ipſe Domitianus Cæſar à Tranquillo eſt appellatus, ut ludorum exhibitor.... Meminerunt etiam muneris Juriſconſulti in ea ſignificatione, & præcipuè Paulus L. mortuo bove* §. *de legatis ſecundo*. E quì in conferma piacemi traſcrivere un' Iſcrizzione antichiſſima di Tergeſte nell' Iſtria,

(37) Quint. *lib.* 8. *cap.* 3.
(38) Valer. Max. *lib.* 2. *cap.* 4.
(39) Latius cit. *lib.* 10. *cap.* 13.

Digitized by Google

Istria, riferita dallo stesso Volfango Latio nelle seguenti parole:

CONSTANTINUS·MUNERARIUS
GLADIATORIBUS·SUIS·PROPTER
MUNERIS·MUNUS·SEPULCHRUM
DEDIT·DECORATO·RHETIARIO·QUI
PEREMIT·CERULEUM·ET·PEREMPTUS
DECIDIT·AMBOS·EXTINXIT·UTROSQUE
PROTEGIT·ROGUS·DECORATUS·SECUTOR.

La quale Iscrizzione conferma la nostra di Palermo, facendosi in quella espressa menzione del Munerario de' Gladiatori, e che fece sepelire onorevolmente uno di essi, ch'era morto nel giuoco, ma con bravura.

Quì ancora devo riferire, che questi giuochi di Gladiatori passarono da Roma nelle Provincie: e lo nota il dottissimo Giusto Lipsio(40), e segnatamente dice, che furono in quelle introdotti da' Proconsoli, e Pretori: *Sed etiam in Provinciis Proconsules, Præsidesque*. Onde in Sicilia da' Proconsoli, e Prefetti Romani furono usati; anzi pure l'emulavano le Colonie, e i Municipj: *Jam verò Coloniæ*, aggiunge il cit. Lipsio, *& Municipia pleraque æmulabantur, & passim inter reliquias vetustatis Amphitheatra etiam nunc istarum cædium sedes*. Che in Palermo vi fosse stata la Colonia Romana, ol-

(40) Lips. *Saturnal. Sermon. lib. 1. cap. 10.*

Digitized by Google

oltre d'atteſtarlo Strabone (41), dicendo: Πάνορμος δὲ καὶ Ῥωμαίων ἔχει κατοικίαν: *Panormus etiam Romanam habet Coloniam*; ſe ne fa pur menzione in un' antica baſe Marmorea, dedicata a Tiberio Claudio Erodiano, riferita dal Gualtieri (42), da Inveges (43), e da altri, nella ſeguente maniera:

TI·CLAVDIO·HERODI
ANO·C·V·LEG·PROV·SI
CIL·IVDICI·RARISSI
MO·PATRONO·COL·
PANHORMIT·PRINCI
PALES·VIRI·EX·AERE·COL
LATO. D. D.

E non ſolamente ebbe la Colonia Romana, ma anche la Colonia Auguſta, come ne fa fede quell'altro Marmo da queſta inſigne Colonia all'Imperadore Aleſſandro Severo dedicato, riportato da Gualtieri (44), dall'Inveges (45), e da Gio: Vaillant (46).

C IMP.

(41) Strab. *lib.6.*
(42) Gualt. *in Tab. Sic. pag.26. n.174.*
(43) Inveg. *Pal. Antico f.464.*
(44) Gualt. *cit. n. 172. f. 27.*
(45) Inveg. *Pal. Sacro f. 171.*
(46) Vaill. *part. 1. numiſmat. Græc. de Coloniis pag. 39.*

Digitized by Google

IMP.CAES.DIVI
MAGNI ANTONI
NI . . . DIVI.SEPTIMI
SEVERI . . . . . .
. . . . SEVERO.ET
. . . . . PIO.FEL.
AVG.PONT.MAX.TRI
PO.II.COS.III.COL.
AVG.PANII.RM.
D. D.

Onde per me è certissimo, che si fossero costumati questi giuochi in Palermo dalle Romane Colonie, e dalle Auguste: essendosi resi communi ancora a quasi tutte le Città della Sicilia, come si ricava da varie Iscrizzioni riferite dal Gualtieri, e dal celebre Muratori. Anzi non solo i Giuochi Gladiatorj s'usavano nelle Provincie fuor di Roma, ma tutte le sorti de' giuochi de' Romani. Il che non lasciò d'avvertire Volfango Latio (47): *Ludos Romanis fuisse celebratos non in Urbe modò, verùm etiam extra in Provinciis, limitibus, ac Prætoriis*. E ciò mostra coll'autorità di Svetonio (48).

Per compimento delle poco fá addotte parole della nostra Iscrizzione: QUOD.SINGULARI. LAUDABILI. MUNERARIO, dico, che innanzi la parola LAUDABILI, manca

(47) Lat. *lib.* 10. *cap.* 1.
(48) Svet. *in hist. Augusti*.

Digitized by Google

ca nel rotto Marmo altra parola, che precede a quella di *Laudabili*. E questa era forse per significare altro Ufficio del medesimo Aureliano: e ciò appare dall'altre parole seguenti: ILLUT. MERUIT, cioè, che meritò aver quell' Ufficio, il quale ottenne per grazia dell'Imperadore: INDULGENTIA ... HIBUIT, non già *habuit*, come non bene lesse l'Inveges (49); ma ADHIBUIT, intendendosi *Imperatoris*. Il che confermo con un altro Marmo antico appunto sovra la stessa materia di Giuochi Gladiatorj, riferito da Giusto Lipsio (50), nel quasi legge:

QVOD·PRO·SALVTE·ET·INDVLGENTIA
IMP·ANTONINI·PII·FELICIT·AVG.
MVNVS·FAMIL·GLADIATORIAE
E·PECVNIA·SVA·EDIDISSET.

Poicchè la Parola *Indulgentia*, viene dal verbo *Indulgeo*, che val concessione, come la spiega l'Erudito Lorenzo Valla (51): *Indulgere enim est concedere*. Dalla quale parola soggiunge Volfango Latio (52): *Non enim novum est, sed vetus nomen; cujus Capitolinus meminit in Pii historia, meminit hujus vocis & Marcellinus lib.* 16.

(49) Inveg. *Pal. Antico f.* 485.
(50) Lips. *lib.* 1. *cap.* 10. *de Gladiator.*
(51) Valla *elegant. lib.* 4. *cap.* 18.
(52) Latius *lib.* 4. *cap.* 9. *pag.* 496.

Digitized by Google

Siegue appreſſo . . . : DITIONEM GRATISSIMAM REDDIDIT. La quale interrotta parola DITIONEM, al ſicuro era *Juriſditionem*, voleńdo dire, che Aureliano con quel ſuo ufficio ottenuto dall'Imperadore, reſe la ſua giuriſdizione, o comando anneſſo alla ſua dignità, gratiſſima al Popolo. In ſegno della quale ſua grata contentezza, fece nel publico Teatro della Città di Palermo un giuoco, che per cinque ore, come ſpiega l'Inveges (53), tenne a piacere, e ſolazzo tutto lieto il Popolo Palermitano: QUOD . . . . S. HORAS. THEATRI. VOLUPTAS TENUIT, ET HILARIS. A me però molto piace la ſpiegazione ne diede l'Erudito P. Gaetano Noto (54) della Compagnia di Gesù; poicchè la congettura, ſulla quale ſi fonda l'Inveges per provare, che duraſſe cinque ore quel giuoco, ſi è quel carattere S, ch'Egli ſpiega *Quinque*. Dovea Egli però avvertire, che queſti Caratteri Aritmetici 1. 2. 3. 4. 5. ec. furono inventati da quei, che inventarono anche l'Aritmetica, che per Gio: Scheubelio furono i Fenici: per Celio Rodigino i Sidonj: per Giorgio Porbach, e per altri furono gli Arabi. I Romani però ſervivanſi de' numeri, che oggi chiamanſi Imperiali, o Romani, come ogn'uno può ſcorgere dalle

(53) Inveg. *loc. cit.*
(54) Noto *Iſcrizz. antiche di Pal. pag.* 64.

Digitized by Google

dalle antiche Iscrizzioni; sicchè quello S, a me pare esser lettera S, e forse fine della parola, o del mese, in cui si celebrarono i giuochi: o della parola *Plures horas*; quale congettura mi sembra assai verisimile per spiegare il tempo lungo, ed indefinito della durata del giuoco.

THEATRI VOLUPTAS; cioè il diletto del Teatro per li giuochi, ricevuto dal Popolo Palermitano. E quì bisogna, che io spieghi la figura di questo Teatro, il luogo dove fosse situato, la sua struttura, ed il fine degli antichi nel fabbricare questi Teatri.

Il Teatro era una fabbrica magnificamente fatta, e colle dovute regole d'artificiosa architettura, in forma semicircolare, cioè la metà dell'Anfiteatro, quale era tutto rotondo: in giro al quale eran fabbricati i gradini l'uno sovra l'altro per sedere ivi la Nobiltá, e 'l Popolo nel tempo degli Spettacoli. Così S. Isidoro (55) nelle sue Etimologie: *Theatrum est, quo scena includitur: semicirculi figuram habens, cujus forma primùm rotunda erat, sicut Amphitheatra; postea ex medio Amphitheatro factum est. Theatrum autem á spectaculo denominatum, quia in eo Populus stans desuper, atque spectans, ludos contemplaret.* Cotesti Teatri, dice Cassiodoro (56), prima con bella or-

di-

(55) S. Isid. *lib.* 18. *Etymol. cap.* 42.
(56) Cassiod. *Var. lib.* 4. *cap.* 51.

Digitized by Google

dinanza *fiebant ex nudo cespite, post è ligno*; dopo però fu costume alzarsi con fabbriche, o di cavarsi, ed inciderſi nel vivo ſaſſo. I Teatri eran per ordinario fabbriche ſontuoſe, e ſuperbe, ſiccome dalle loro rovine ſi è dappertutto oſſervato: avean capacitá per commodamente ricevere molte migliaja d'uomini: ſi conſegravano alle falſe deità: e perciò gli Altari di queſti Dei vi ſi riponevano; onde Tertulliano (57) li chiamò *Omnium Dæmonum Templum*. Ne' Teatri, ed Anfiteatri vi ſi rappreſentavano laſciviſſime Comedie: ſi faceano giuochi d'armi de' Gladiatori. Ne' tempi poſcia delle perſecuzioni de' Tiranni contro ai Criſtiani, ne' Teatri ſi eſeguivano li loro martirj a viſta del Popolo, come notò il Card. Baronio nelle note al Martirologio Romano a 16. Settembre, in quelle parole: *Rurſus in Theatrum*, dove ſoggiunge: *Frequentiſſimè eſt invenire in Actis Sanctorum Martyrum, eoſdem in Theatro ſpectante Populo cruciatos*. Ed apporta le ſeguenti parole di Filone Ebreo (58): *Ante flagellabantur in medio Theatro, igne, ferroque torquebantur*. E l'oſſervò ancora Giuſto Lipſio (59): *Si ædificii, aut publici operis ullum genus crebrum in Italia, & Provinciis fuit: reperies hoc fuiſ-*

(57) Tertull. *lib. de Spectaculis*.
(58) Phil. *in Flaccum*.
(59) Lipſ. *de Amphith. quæ extrà Rom. cap. 1.*

Digitized by Google

fuisse, quod ad ludos spectat. Ut enim Romani, victis gentibus, linguam, & mores intulere: sic vitia .... Historiæ possim dicere, & Christiana item Martyrologia, in quibus toties mentio fit puri illius, sacri, sanguinis in ferina hac sede effusi. E pruova tal'uso in varie Provincie de' Teatri, ed Anfiteatri. Il che noi mostriamo particolarmente in Siracusa nel di lei Anfiteatro, e Teatro: in Catania ne' due Teatri, ed Anfiteatro: in Girgenti, nella rovinata Città di Segesta, per autorità del Mirabella (60), del Carrera (61), e del Fazello (62); ed in Palermo per l'autorità del presente antico Marmo, che specificamente nell'incise lettere lo autentica.

+ V. Jacob. 13 Annal p. 389. 390.

Fu questo Teatro nella piazza del Regio Palazzo, ove fu similmente il Palazzo, e Fortezza de' Prefetti, Pretori, e Proconsoli della Sicilia; sin'oggi si conserva la Tradizione d'esservi abitato Aureliano Padre di S. Ninfa, chiamandosi un'antico quarto al moderno Palazzo Regio attaccato, il quarto di S. Ninfa, asserendosi d'ivi essere Ella nata; ed ivi essere stata nascostamente rigenerata alla grazia col battesimo, e professione Cristiana da S. Mamiliano Cit-

(60) Mirab. *Tavol. 5. n. 130. & 136.*
(61) Carrera *Memor. Istor. di Catan. lib. 1. cap. 39. & cap. 40.*
(62) Faz el. *Dec. 1. lib. 6. cap. 1. & lib. 7. cap. 4.*

Digitized by Google

Cittadino, ed Arcivescovo di Palermo, con cui poi il crudele Padre Aureliano la fece martirizzare, come riferiscono gli Atti del di lei martirio.

E che quivi fosse stato il Palazzo, e Fortezza de' sudetti Reggitori di Sicilia, lo comprovo; perchè i Sarraceni sovra delle antiche fabbriche di questa fortezza riedificarono la loro, come riferisce il Fazello (63), il quale scrivendo di detto Real Palazzo, disse: *In primis namque ad Urbis verticem, occidentem versus Arx est præclara, quam Palatium Regale appellant, magnificè ex compactis lapidibus compacta. Hanc à Saracenis primùm Panormum adeptis, super veteris arcis ruinis excitatam, literæ in ea inciſæ indicant.* Mostra l'antichità del luogo il nome d'una Torre detta Greca, che fino al tempo de' Normanni, era così chiamata, secondo Ugone Falcando (64) scrittor di quei tempi nella sua Storia di Sicilia: *Illinc Turrim Græcam ei Civitatis parti, quæ Khemonia dicitur, imminentem.* Siegue però a dire il Fazello, che nella piazza del Palazzo vi era un'Atrio anticamente chiamato la *Sala*, e nell' età sua *Sala Verde* chiamavasi, ampia, e spaziosa, fatta per li giuochi, e spettacoli pubblici ad uso di Teatro, e per le concioni del Re al Popolo:

(63) Fazel. *Dec.* 1. *lib.* 8. *cap.* un.
(64) Falc. *Hist. Sicil.*

Digitized by Google

polo: *Ante Arcem ipsam atrium erat, vernaculè Sala olim, sed ætate mea Sala Viridis dictum, amplum, & spatiosum, quod ad ludos spectaculaque edenda, ac Regis Conciones ad Populum habendas, Theatri usum præbebat.* Parole, che confermano veramente essere stato Teatro; perchè gli antichi in essi faceano le Concioni al Popolo, ed anche i pubblici spettacoli, come notò Alessandro d'Alessandro (65) dicendo: *Hoc quoque non in postremis fuerit prioribus seculis, non modò spectaculis, & ludis publicis, veteres Theatra habuisse frequentia, sed cùm conciones, aut Populi concilium haberi, vel toti plebi, aliquid exhiberi vellent: id in Theatro, Concionantem exaudire, & quò convenire frequentiùs possent ex alto suggestu, sedentibus cunctis, facere consuevisse.*

Edificio era questo di quadrate, e smisurate pietre d'alto a basso, ben saldo, come lo mostrò la sua lunga stabilità per il gran corso di molti secoli: *Quem à medionali latere*, siegue il Fazello, *per tot annorum spatium, quadratorum, ingentiumque saxorum compagine ab imo ad sursum usque procedente perstantem, nec vetustate collabentem.* Veniva perciò dagli spettattatori un grand'argomento, e vestigio ammirabile dell'antica Magnificenza della Città di Palermo, dommentre durò, riputato: *Sed*

 inte-

(65) Alex. *Dier. Genial. lib. 4. cap. 25.*

Digitized by Google

integrum planè, & vetuſtatis Panormitanæ inſigne tota Urbe admirandumque veſtigium. Codeſto nobile, ed ammirabile monumento dell' antica Magnificenza Palermitana, non ſi ſá, ſe non dal Fazello, come foſſe rovinato; e ne piange Egli il mal talento de' deſtruttori. Sò però, che l'anno 1447. il Vicerè Ximenes Durrea diede facoltá a' Monaci Carmelitani della ſtretta Oſſervanza di pigliarſi gran quantità di pietra da queſto antico Teatro, per fabbricarſi il nuovo Convento di S. Antonio. E nell'anno 1468. altra quantità ne concedette al nuovo e grande Spedale per fabbrica di ſepolture. Monumenti da me ritrovati nella Real Cancellaria di queſto Regno, coll'occaſione di dovere ſcrivere la Storia del detto nuovo, e grande Spedale. Si poſe fine allo totale diroccamento di cotanto magnifico Teatro nel tempo del medeſimo ſtorico Fazello, e notò, che per traſcuraggine de' Reggitori, gli Agricoltori coll'aratro ſpezzavano nelle rovine le lapidi delle antiche Iſcrizzioni, dedicate agl'Imperadori Romani, che a grande ſtudio ſi poterono riunire in più pezzi, per eſſere traſcritte dal Gualtieri nella ſua erudita opera. In ſomma quivi fu l'antico Palazzo de' Governanti nel tempo de' Romani, eletto come luogo eminente, forte, e di aere ſano, e perciò riedificato, ed ampliato fu da' Sarraceni, e da' Re Normanni, ed indi da' Vicerè di Sicilia ſino a'

noſtri.

Digitized by Google

noſtri tempi. Quindi il non men dotto, ch'erudito P. Giordano Caſcini (66), deſcrivendo la Cittá di Palermo, nella ſovradetta Piazza collocò l'antico Teatro, aggiungendo, eſſere ſtato con altre nuove fabbriche totalmente ſmantellato ne' ſuoi tempi, cioè nell'anno 1600. Memorie con tanta evidenza comprovate, baſtar poteano ad Agoſtino Inveges (67), a non renderſi così incoſtante ſopra ciò, per il ſolo motivo di non conſervarſene veſtigj; dovea contentarſi del Teſtimonio oculare, e dell'eſiſtenza del Teatro, e della deplorabile demolizione al tempo del Fazello: *Nec vetuſtate collabentem, neque ruinam ullam minantem, ſed integrum planè, & vetuſtatis Panormitanæ inſigne tota Urbe, admirandumque veſtigium, ad nova Urbis propugnacula extruenda, imprudentes Regis, & Urbis Miniſtri anno* 1549. *funditùs ſunt demoliti*. Dovea pure ponderare di non eſſere ſtato riputato dal Fazello per un'atrio, o cortile, ma pur'anche per un Teatro: *Theatri uſum præbebat*. Non biſogna dar giudizio delle coſe per quel, che ſi vede ne' tempi poſteriori; ma da ciò, che ne anno laſciato ſcritto gli Autori oculari, e diligenti de' tempi andati.

(66) Caſcini *digreſſ.* 1. *alla vita di S. Roſalia f.* 2. *e* 3.

(67) Inveges *loco cit.*

Digitized by Google

ERIDIE ripongo MERIDIE: cioè, che il giuoco si fece dal mezzo dì, e durò più ore TRANSIIT.

IN QUA MIRATUS HONESTISSIMUM .... GENERE HERBARIARUM. Le mancanti parole ci tolgono il senzo, e seco ancora moltissime cose, che manifestano la nobiltà del Teatro, de' Giuochi, e della Città: involato il tutto da invidiosa mano, come notò il Gualtieri (68): *Theatrum constitum docet, pluraque alia, nisi invida manus nobilissimum lapidem nobis divisisset, parte tenebris, vel interitui addicta*. Il Teatro di Palermo fu allora da Aureliano fatto accommodare con vari ornamenti degni della magnificenza di sua stirpe Imperiale, e della Città ancora; e perchè era costume della splendidezza Romana nobilitare i Teatri con marmi, ed il lor centro, o piazza con alberi verdeggianti a forma di grata, e piacevole selva; di ciò forse pigliò motivo il Proconsole Aureliano da' giuochi fece l'Imperadore Aureliano nel Trionfo della vinta Zenobia, accennati da Flavio Vopisco (69). Essendo assai verisimile, che secondo la gloria del trionfante Imperadore Aureliano suo Zio: Egli ancora que' giuochi per la medesima allegrezza abbia celebrati per sì fat-

ta

(68) Gualter. *loc. cit.*
(69) Vopisc. *Vita Aurel. Imp.*

Digitized by Google

ta vittoria in Palermo, ove facea sua residenza, come s'ha dagli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa; essendo certo, che la Sicilia ebbe oltre de' Pretori, e Prefetti, i Proconsoli ancora, secondo Giulio Frontino (70), Bulengero (71), Dione Cassio (72), Alessandro d'Alessandro (73), ed altri. Sicchè Aureliano Proconsole della Sicilia dimorando allora in Palermo, per assecondare alle feste, e giuochi fatti dal Zio in Roma, ne festeggiò ancora il trionfo co' giuochi di caccia nel Teatro Palermitano; nel quale emulando l'uso Romano, ordinò, che si frammettessero l'erbe più vaghe, e verdeggianti, che producea, e suol produrre la feconda campagna di Palermo. E perciò nella nostra Iscrizzione leggiamo: HONESTISSIMUM .... GENERE HERBARIARUM, mancando nell'infranto marmo il nome, che forse era *Ludum*: cioè un giuoco onestissimo per la varietà, ed amenità dell'erbe, che vaga mostra rendevano. E si chiamò quel giuoco *Onestissimo*, perchè non vi fu introdotta alcuna cosa oscena, e lasciva, che desse largo campo alla disonestà; poichè tali cose turpi erano communemente proprie de' Teatri, così di Ro-

(70) Frontin. *in Antonino*.
(71) Buleng. *de Imper. Rom. lib. 2. cap. 2.*
(72) Dio Cass. *lib. 53.*
(73) Alex. *Dier. Genial. lib. 2. cap. 27.*

Digitized by Google

Roma, come d'altre Città, a riserva sol di Palermo, come si cennerà in appresso. Onde Tertulliano (74) chiamò il Teatro di Pompeo una fortezza di oscenità, perchè vi sovrapose il tempio di Venere Dea della disonestà: *Pompejus Magnus solo Theatro suo minor, cùm illam arcem omnium turpitudinum extuxisset, veritus quandoque memoriæ suæ censoriam animadversionem, Veneris ædem superposuit, & ad dedicationem edicto populum vocans, non Theatrum, sed Veneris Templum nuncupavit.* E S. Agostino riferito da Celio Rodigino (75) a ragione esclamò sovra tali spettacoli: *Ludi Scenici, spectacula turpitudinum, & licentia vanitatum, non hominum vitiis, sed Deorum justis instituta Romæ sunt.* Di tali bruttezze biasmò Lattanzio Firmiano (76) i costumi abominevoli degl' Istrioni ne' Teatri: *Histrionum quoque impudicissimus motus, quid aliud, nisi libidines docent, & instigant.* Quindi la perdita del casto pudore d'ordinario sortire ne' Teatri, esaggerò Orazio (77) in questi versi contro il Comico Atta:

Rectè nè crocum, floresque perambulet Atta
Fabula, si dubitem, clament periisse pudorem.

Ba-

(74) Tertull. *lib. de Spectacul. cap.* 10.
(75) Rhodigin. *lib.* 8. *cap.* 7.
(76) Lact. Firm. *lib.* 6. *cap.* 20.
(77) Horat. *lib.* 2. *Epist. ad August.*

Digitized by Google

Basta solo quì dire, che nelle scene de' Teatri entravano i Mimi con lasciviſſimi movimenti. Onde Lattanzio Firmiano (78) non lasciò di scrivere: *Quid de Mimis loquar, corruptelarum præferentium disciplinam? qui docent adulteria, dum fingunt, & simulatis eruditi ad vera?* E Cesare Bulengero (79) soggiunge: *Mimus effectus, qui vel intra, vel extra scenam gesticulationes exercet, imitaturque dicta, factaque, moresque hominum, & naturas cum lascivia.* E perciò Cesare Augusto nel Teatro non volle, che le femine stassero a vedere, se non dalla parte più alta, come notò Suetonio (80): *feminis ne Gladiatores quidem, quos promiscuè spectari solemne olim erat, nisi ex superiore loco spectare concessit.*

Vengo alla parola HERBARIARUM. Il Gualtieri, ed altri vogliono, che si ponga innanzi VARIO, e si corregga HERBARUM, in vece di HERBARIARUM, dicendo VARIO GENERE HERBARUM; per le quali si vede, come accennai, che frà gli altri ornamenti del nostro Teatro, vi furono varie sorti di erbe: essendo, che tale era l'usanza di que' tempi, odornando il Teatro delle più scielte specie di erbe, e d'alberi nelle Scene. Così l'os-

(78) Lact. *loc. cit.*
(79) Buleng. *de Theatris lib. 1. cap. 41.*
(80) Sueton. *in Augusto.*

Digitized by Google

l'osservò Gio: Rosino (81): *Propriè verò scena vocabatur arborum in se cubantium concamerata condensatio, ut subter positas ab aeris injuria posset tegere: Nam priscis temporibus ante usum Theatrorum sub frondibus, & umbraculis agebant.* Giulio Cesare Scaligero (82) non lasciò di notare lo stesso, con dire: *Scenarum quoque facies acutæ; nam priscæ è ramis, ac frondibus constitutæ fuissent cum racemis, & corymbis &c.* e finalmente Polidoro Virgilio (83) anche scrisse: *Theatralis autem scena apud antiquissimos parietem non habebat, sed frondibus tantùm tegebatur.*

Il celebre Ludovico Antonio Muratori (84) però alla sopradetta parola notò così: *Peregrina vox in octava linea* HERBARIARUM *nescio, an huic aliquid lucis mutuari possit.* Ma come mai possa dirsi voce Peregrina? E' certo, che per la rottura del Marmo non possiamo congetturare se fosse dal sostantivo *Herbaria, æ* derivato, oppur dall'aggettivo *Herbarius, a, um.* Della parola HERBARIA, ne fa menzione Plinio (85) con dire: *Herbariam, & Medica-*

(81) Rosin. *Antiquit. Rom. lib. 5. cap. 4.*
(82) Scalig. *Poet. lib. 1. cap. 21.*
(83) Polyd. Virg. *de Rer. Invent. lib. 3. cap. 3.*
(84) Murat. *Thesaur. Inscript. Ital. tom. 2. pag. 654. n. 1.*
(85) Plin. *Nat. hist. lib. 7. cap. 56.*

Digitized by Google

dicamentariam à Chirone Saturni, & Philire filio. Come pure Ambroggio Calepino (86), Ludovico Lacerda (87), Ofmanno (88), Dufresne (89), ed altri. Dall'autorità de' quali potrebbe formarsi questa Congettura. Nella presente Iscrizzione si tratta di giuochi di fiere, e di corso di bighe, come si scorgerà in appresso. Or in simili giuochi costumavasi dagli antichi, che chi era vinto, ricevea dal vincitore un fascio d'erba; quindi ne nacque il proverbio di dirsi al vinto: *Và a dar erba: Herbam porrigere*, son parole del cit. Lacerda, *sive dare herbam tritum est proverbium, pro eo quòd est, se victum fateri, & adversarium suum victorem agnoscere. Tractum, ut indicat Festus, ab eo, quod olim Cursores cursu certantes, cùm superati essent, herbam ex eodem loco statim decerptam, adversario porrigebant, victoriæ agnitæ symbolum*. Lo stesso replicano Ofmanno, e Dufresne. Ma pur tuttavia rimane oscura la voce: HERBARIARUM.

Io però ancorchè a niuna autorità, nè di antico, nè di moderno Scrittore appoggiato, stimerei non doversi senza necessità cor-

(86) Calep. octo linguar. *V. Herbarius*.
(87) Lacerda *in not. ad eumdem V. Herba*.
(88) Hofman. *in Contin. Lex. Univers. V. Herba*.
(89) Dufresne *in Glossar. med. & inf. latinit. V. Herba*.

Digitized by Google

reggere la voce HERBARIARUM; potendoli commodamente spiegare per le officine, o repositorj, nelli quali si conservavano l'erbe, tanto per nudrirsi gli animali rinserrati per il giuoco, come si dirà in appresso: quanto ancora per l'adornamento erbario del Teatro: così spiegando la voce HERBARIA in seguela di quanto si è da me osservato più sopra.

Prosequivano a leggere il nostro Marmo: ET.NUMEROSAS.ORIENTALES..MERIDIE. Manca parola dopo a quella ORIENTALES, e giudico, ch'era *odores*, cioè *Orientales Odores*; essendo chiarissimo il preggio dell'Oriente nel produrre i più grati, e soavi odori. Quindi Celio Rodigino (90) ne rende la ragione, perchè *dextra Cœli pars Oriens est .... Indè efficaciorem quoque esse solis virtutem .... Propterea multa quoque inibi provenire, quæ in aliis Orbis partibus nusquam comperiantur, cujusmodi sunt gemmæ, aromata, & id genus plura*. Ed a tal fine cantò Marziale (91), celebrando l'incenzo Orientale:

Pallidus Eoo thure, quod ignis olet ...

E per tal cagione molto più era ragguardevole la magnificenza del Teatro Palermitano, mentre era commune usanza spargere preggiati, e soavi odori ne' Teatri a guisa di pioggia; e l'osser-

(90) Rhodigin. *lib.* 1. *cap.* 10.
(91) Martial. *lib.* 3.

Digitized by Google

fervò Aleſſandro d'Aleſſandro (92), con dire: *Conſtatque Populum Romanum Spuria Poſthumio, & Quinto Martio Coſſ. primùm ſtipem in ludis ſpargere cœpiſſe; nam Dragma grandinis in morem, atque adorari imbres inſtar pluviæ, & alia miſſilia effusè ſpargebantur.* A cui aggiungo Celio Rodigino (93), che ſcriſſe: *Sciendum verò in Theatri, ſcenæque delicias flores item obrepſiſſe, atque crocum, & oderamenta, præcipuè cum agerentur fabulæ.* Ed il Gualtieri (94) l'avvertì per la noſtra Iſcrizzione, dicendo: *Alii balſamum, & crocum per gradus fluere juſſerunt, ut Hadrianus in honorem Trajani*; parole cavate da Sparziano nella vita dell' Imperadore Adriano. E lo ſteſſo notò Tommaſo Dempſtero (95).

Sieguono le parole: IN UTRISQUE CAVEIS. VARIS. MISSIONIBUS. Quì mi fermo alquanto più; perchè dalla parola CAVEIS, abbiamo chiaramente, che il noſtro Teatro era fabbricato con tutta l'arte uſata dagli Architetti, e ſimile a quella de' Teatri Romani. Imperocchè, come diſſi di ſopra, la figura del Teatro era ſemicircolare; vengo ora alle ſue parti, cioè Portico, ch'era l'entrata

(92) Alex. *Genial. Dier. lib. 2. cap. 24.*
(93) Rhodig. *lib. 27. cap. 26.*
(94) Gualter. *in animadverſ. f. 90.*
(95) Dempſt. *in Roſin. lib. 5. cap. 10.*

Digitized by Google

nel Teatro: la Scena, ch'era a modo di casa per abitazione de' recitanti: il Pulpito dove cantavano i Comici, e Tragici, ed in cui saltavano in coro gl'Istrioni, ed i Mimi, chiamato Orchestra da Isidoro (96): *Qui pulpitus Orchestra vocabatur, ubi cantabant Comici, Tragici, & saltabant Histriones, & Mimi*. Benchè meglio direi collo Scaligero (97), Vitruvio (98), e Sebastiano Serlio (99), che *Orchestræ partes erant tres: planities, in qua Chorus caneret, & saltaret: Pulpitum, in quo nihil aliud, quàm canebat, & pronunciabat*. il Proscenio, era il luogo innanzi la scena: *Locus ante scenam proscenium, in quo erant agentium discursiones*. In quanto poi all'ordine di sedere a' Nobili, mediocri, e plebei, vien descritto esattamente da Gio: Rosino (100), dallo Scaligero (101), e da altri. Resta adunque di ragionare della Cavea, la quale era una caverna sotterranea nello stesso luogo del Teatro, nella quale stavano racchiuse le fiere, e da essa uscivano a vista di tutti nel Teatro. Così il Gualtieri

(96) Isidor. *Etymol. lib.* 18. *cap.* 43.
(97) Scalig. *de Poet. lib.* 1. *cap.* 21.
(98) Vitruv. *lib.* 6. *cap.* 6.
(99) Serlius *in Architect.*
(100) Rosin. *antiq. Rom. lib.* 5. *cap.* 4.
(101) Scalig. *loc. cit.*

Digitized by Google

ri (102) notò: *In Caveis. In antris, cum ferarum cubilia essent, loca unde mitti, & remitti in scenam consuevêrunt, Caveæ dictæ, Carceres, item Gradus.* Giulio Firmico Siciliano citato da Giusto Lipsio (103) scrisse: *Nati sub sydere Caniculæ, erunt Venatores, Arenarii, Parabolarii, & qui sub conspectu Populi, in Caveis cum feris pugnent.* Tertulliano (104) ancora ne fece menzione con dire: *Quid? non in omnem libidinem ebullis? non frequentas solemnes voluptates Circi furentis, & Caveæ sævientis, & scenæ lasciviantis?* Nè d'altre Cavee intese Statio (105), qualora scrisse:

Stat cardine aperto
Infelix Cavea, & clausis circum undique portis.
Hoc licuisse nephas pavidi timuere leones.

E Virgilio cantò (106):

Nec procul hinc Romam, & raptas sine mora Sabinas,
Consessu Caveæ magnis Cyrcensibus Actis
Addiderat.

Quì

(102) Gualter. *loc. cit.*
(103) Lips. *de Amphith. lib. 2. cap. 2.*
(104) Tertull. *contr. Marcionem.*
(105) Stat. 11. *Silv. in Leone mansueto.*
(106) Virg. *lib. 8.*

Digitized by Google

Qui appartiene il luogo di Martiale (107):

De Pompejano sæpè est electa Theatro,
Quæ duxit sylvas, detinuitque feras.

Come pure quel di Cicerone (108), dove scrive: *Tam ludi publici, quoniam sunt Cavea, circoque divisi, sint corporum certationes, cursu, pugillatione, luctatione, curriculisque equorum usque ad certam victoriam circo constituta, Cavea, cantu, voce, ac fidibus, & tybiis, dummodo ea moderata sint, ut lege præscribitur.* Finalmente Tito Livio (109) soggiunge: *Carceres in Circo, & ova ad notas curriculis numerandas, & metas, & Caveas ferreas intromitterentur.* Sulle quali parole di Livio notò Lipsio (110): *Livius Caveas ferreas exstructas, ait, per quas bestiæ intromitterentur in arenam.* Onde dal citato Livio, traendo io la notizia delle Cavee di ferro, dico, che quelle del nostro Teatro erano di due maniere, di ferro, e di altra materia; e però con ragione il nostro marmo le distinse: IN UTRISQUE CAVEIS. Onde le fiere del Teatro Palermitano uscirono a vista del Popolo, e per più ore continue, si fece il giuoco de' Gladiatori, destinati a tale effetto, con le fiere, combattendole in varie guise. L'al-

(107) Martial. *lib.* 14. *epig.* 166.
(108) Cic. 2. *de Legib.*
(109) Tit. Liv. *lib.* 12.
(110) Lipsi. *loc. cit. cap.* 9.

Digitized by Google

L'altre parole VARIS MISSIONIBUS, ci replicano chiaramente le varie uscite delle fiere d'ambedue le Cavee. Così il Gualtieri (111): *Missionibus, pro Missu, vel emissione ferarum*. Sicchè per le varie uscite delle fiere nel nostro Teatro, si vede la magnificenza dell'Autor del Giuoco, cioè di Aureliano, il quale non degenerando dalla sua nobile schiatta, rese anco con larga spesa, con varie uscite di diverse fiere, pomposo e nobilissimo il giuoco. E per più chiarezza di tal pompa, addurò la descrizzione d'un simile giuoco fatto dall'Imperador Probo, appresso Flavio Vopisco (112), ed accennata dal celebre Muratori (113) in tal guisa: *Immissi deinde*, son parole di Vopisco, *per omnes aditus struthiones mille, mille cervi, mille apri, mille damæ, ibices, oves, feræ; & cætera herbatica animalia, quanta vel ali potuerunt, vel inveniri. Immissi deinde populares, rapuit quisque quod voluit. Addidit alia die Amphiteatro una missione centum jubatos leones, qui rugitibus suis tonitrua excitabant; qui omnes contisciis interempti sunt, non parvum præbentes spectaculum, cum occidebantur. Neque enim erat bestiarum impetus ille, qui esse ab eis egredientibus solet. Occisi*

sunt

(111) Gualter. *loc. cit.*
(112) Vopisc. *in Probo.*
(113) Murat. *loc. cit.*

Digitized by Google

sunt præterea multi, qui diripere volebant sagittis. Editi sunt centum Leopardi Lybici, centum deinde Syriaci, centum Leenæ, & Ursi simul trecenti: quarum omnium ferarum magis constat spectaculum fuisse perquàm gratum. Con la qual descrizzione di quel giuoco in Roma, caviamo, che simile fu il nostro di Palermo per le varie uscite delle fiere: VARIS MISSIONIBUS. Onde vi furono diverse sorti di animali selvaggi, i quali assaltati dalle persone avvezze a tal combattimento, apportarono grato spettacolo al Popolo Palermitano, uscite quelle fiere d'ambedue le Cavee del nostro Teatro.

Per ultima chiarezza di queste Cavee, o Caverne de' Teatri, soggiungo, come l'antica pena de' Rei condennati alle bestie, era ne' Teatri (114). Ne' Teatri ancora erano esposti i Martiri glorioſi di Cristo Signor nostro alla rabbia delle fiere uscite dalle Cavee. Così nell'anno di Christo 140. sotto l'Imperadore Adriano fu in Roma condennato il Vescovo S. Eleuterio Martire; ma per divino miracolo, la leonessa invece di divorarlo, l'accarezzò, inchi-

(114) *L. pœna ff. ad leg. Pompejam de parricid. L. Julius ff. de appellat. L. ejusdem legis ff. ad legem Corneliam de Sicar. L. ad bestias ff. de pœnis.*

Digitized by Google

chinandosi a lui (115): *Sed Imperator atrociorem actus in rabiem, Eleutherium ad bestias damnat. Igitur, ut in Amphitheatrum spectatoribus plenum productus est, mittitur Leena, quæ rugiens, telique instar evolavit è Cauea: mox propriùs accedens, Martyri oblandiebatur, ad cujus pedes cervicem inclinans.* Lo stesso leggiamo di S. Ignazio Martire a primo Febbrajo; di S. Massima, e Compagni a 30. Luglio; e de' Martiri di Tiro a 20. Febbrajo nel Martirologio Romano. Quindi con gran raggione dico, che questo Teatro di Palermo, che sotto il Prefetto Aureliano fu campo di lieto godimento, sotto il medesimo ancora fu scena di mestizia, per la crudeltà usata contro i Martiri di Cristo nostri Concittadini, cioè S. Mamiliano, S. Ninfa, Eustotio, Procolo, e Golbodeo, ed altri trentaquattro compagni, come negli Atti della Passione di S. Ninfa leggiamo. Possiamo altresì francamente affermare, che da questo Teatro sieno passati a trionfare in Cielo con la laureola del Martirio innumerabili altri Santi Palermitani, o sotto lo stesso Aureliano, o sotto diversi altri Prefetti; i nomi però de' quali, o li tempi della loro confessione sono a noi incogniti, per la perdita degli antichi monumenti, caggionata da tante guerre, incendj, e

(115) Ex Passione S. Eleutherii apud Cajetanum *tom. 1. SS. Sicul. f.* 38.

Digitized by Google

peſtilenze, che ha patito la Sicilia.

Siegue l'Iſcrizzione. . . . ENTIA. SACRA. SPECIALITER. MERUIT. Spiega il Gualtieri (116): *Sententia ſacra Collegii Pontificum, aut Imperatorum. Horum quippè omnia ſacra dicebantur, ut ſacra largitio, ſacrum ſcrinium, ſacra reſcripta, ſacri affatus... hinc & ſubſcribentes M. D. Manu Divina notabant*. E volle dire, che queſti giuochi nel Teatro Palermitano furono fatti per ordine, cioè per ſentenza ſacra de' Pontefici, o degl' Imperadori; eſſendo che tutte le coſe così de' Pontefici, come degl'Imperadori nel tempo del Gentileſimo, ſi chiamavano ſacre; onde nelle ſoſcrizzioni ſi mettea: M. D. *Manu Divina*. E da ciò ſi deduce ad evidenza, che allora in Palermo v'era il Colleggio de' Pontefici delle Colonie Romane, i quali ordinavano i giuochi in riverenza degli Dei. In pruova di che leggiamo in Cicerone (117), che nella carcerazione di Apollonio Gemino nobile, e ricco Cittadino Palermitano, andò a ſupplicar Verre il Senato di Palermo co' ſuoi Magiſtrati, e Sacerdoti pubblici: *Toties adte Senatum Panormitanum adjiſſe ſupplicem cum Magiſtratibus, Sacerdotibuſque publicis, orantem, atque obſecrantem, ut aliquandò ille miſer, atque*

(116) Gualter. *cit f.* 91.
(117) Cic. *in Verr. orat.* 9.

Digitized by Google

que innocens calamitate illa liberaretur. E tanto più ancora, perchè il Gualtieri (118) osservò, che nelle Città Municipali v'era il governo de' Sacerdoti, e Magistrati a somiglianza di Roma: *Respublica in Municipiis fuit, quæ iisdem, quibus Roma Sacerdotiis, Magistratibusque, etsi diversa appellatione, regebantur.* Ed altrove (119) s'una Lapida Greca della Città di Girgenti in quelle parole ἱερόθυτα, lesse il Sacerdote; onde disse: *Sacerdotem notat. Hinc clarum fit apud Agrigentinos Sacerdotem summæ rei præfuisse.* E nell'Isola di Malta un Pontefice, e due Arconti: *Et Melitensis Senatus Pontificem quempiam, & binos Archontes capita fuisse.* In Catania Dionisiarco Proagoro, cioè il Supremo Magistrato della Città: *Catinæ Dionysiarchus Proagorus, hoc est Summus Magistratus vocabatur.* Così ancora in Siracusa: *Syracusis Sacerdos Jovis, teste Diodoro lib. 16. cap. 81.* Ma per mostrare, che i giuochi erano chiamati Sacri, perchè si faceano in onor di qualche Nume, bisogna rapportare le parole di Gio: Rosino (120), che scrisse: *Sacri dicebantur, qui in Deorum honorem fiebant.* E più sotto: *Qui etiam singulas ludorum species singulis Diis consecratas fuisse, tum alii docent,*

(118) Gualt. *in animadv. n. 124. f. 45.*
(119) Idem *pag. 159.*
(120) Rosin. *antiq. Rom. lib. 5. cap. 12.*

Digitized by Google

tum Salvianus Maſſilienſis Presbyter lib. 6. de gubernatione Dei his verbis: Colitur namque, inquit, & honoratur Minerva in Gymnaſiis, Venus in Theatris... & ideo pro qualitate auctorum cultus eſt ſuperſtitionum. Aggiungo un luogo di Macrobio (121), qualora ſcriſſe: *Sacra celebritas eſt, vel cum ſacrificia Diis offeruntur, vel cum ludi in honorem aguntur Deorum.* E Valerio Maſſimo non laſciò di ſcrivere (122): *Proximus militaribus inſtitutis ad arcana caſtra, ideſt Theatra, gradus faciendus eſt: quoniam hoc quoque ſæpenumerò animoſas acies inſtruxerunt. Excogitatuſque cultus Deorum, & hominum delectationis cauſa.* Si vede dippiù chiaramente, che in fatti i giuochi, de' quali ſi parla nell'Iſcrizzione, ſieno ſtati ſacri per ſentenza del Pontefice, e del Sacerdote; perchè ciò dichiarano le ſeguenti parole: CULTUM ..MPLISSIMO APPARATU, e vi s'intende la parola *celebravit*: cioè che celebrò con grandiſſimo apparato il culto degli Dei. Imperocchè i Romani ebbero ſempre riguardo al culto, e cerimonie de' loro Numi, come notò il poc'anzi citato Valerio Maſſimo (123), con dire: *Quia nunquam remotos ab exactiſſimo cultu cæremoniarum oculos habuiſſe no-*

(121) Macrob. *Saturnal. lib.* 1. *cap.* 16.
(122) Val. Max. *lib.* 2. *cap.* 4. *de Theatris.*
(123) Idem *lib.* 1. *de Relig. cap.* 8.

Digitized by Google

noſtra Civitas exiſtimanda eſt. Ed altrove(124): *Et quoniam initium á cultu Deorum petere in animo eſt.*

Diſſi, che in Palermo v'era il Collegio de' Pontefici delle Colonie Romane, i quali ordinavano i giuochi in riverenza degli Dei; poichè ad ogni Colonia Romana, ovunque s'inviaſſe, ſecondo l'atteſtato di Cicerone (125) davanſi dieci Auguri, ſei Pontefici, e cento Decurioni, oltre il numero competente de' ſemplici Sacerdoti, che gli ſi concedevano ſecondo le qualità delle Colonie, e le prerogative delle Città, alle quali inviavanſi, come riferiſcono Carlo Sigonio(126), e Gio: Roſino(127). Onde eſſendo ſtata inviata in Palermo la Colonia Romana: e come a Città la più ragguardevole nella Sicilia, anzi Capitale ſecondo Polibio (128), inviata la Colonia Auguſta, non come a qualunque altra piccola Città, ma come ad un propugnacolo dell'Imperio Romano, per autorità di Cicerone (129), la dove ſcriſſe: *Idoneis in locis Coloniæ deducebantur, ut noſtri oppi-*

(124) Idem *in Præmio.*
(125) Cicero. 2. *Agrar.*
(126) Sigon. *de Antiq. Jur. Provinc. lib.* 2. *cap.* 4.
(127) Roſin. *antiquit. Roman. lib.* 10. *cap.* 24.
(128) Polyb. *lib.* 1.
(129) Cicer. *in Agrar.*

Digitized by Google

oppida Italiæ, sed propugnacula Imperii viderentur; queſte dovettero ſeco portare e gli ſuoi Auguri, Pontefici, Centurioni, e Sacerdoti. E con ciò ecco accordata la nobiliſſima ſpiegazione del Gualtieri, che in Palermo v' era il Collegio de' Pontefici; e che Aureliano ebbe l'onore di queſto Giuoco nel Teatro di Palermo per ſentenza ſacra profferita dal Collegio de' Pontefici, e Sacerdoti eſiſtente in Palermo.

Quella poco mancante parola MPLISSIMO, certo è, che vuol dire: AMPLISSIMO APPARATU; poicchè ſi legge appo i Romani, nelle feſte de' giuochi avere uſato apparati degniſſimi, e grandioſiſſimi. Ne abbiamo un luogo di Cicerone (130), dove parla di Bruto: *Qui ne ampliores quidem ludos pro ſua Populi Romani dignitate apparatos præſens fecit.*

Onde colla pompa de' ſuperbi, e magnifici apparati, il nobiliſſimo Aureliano tenne a piacere oneſtamente i ſuoi Cittadini; e perciò ſoggiunge l'Iſcrizzione: CIVES SUOS UNIVER. SOS.. VOLUPTATES HONESTE EXHIBITAS; alle quali manca la parola, o altra ſimile, *habuerunt*. E quí replica di nuovo la parola HONESTE, avendo più ſopra detto HONESTISSIMUM, cioè che li giuochi furono oneſtiſſimi, ed affatto lontani da ogni diſoneſtà coſtu-

(130) Idem *Philipp.* 10.

Digitized by Google

ſtumata dagli antichi; ed avendo io di ſopra notate alcune coſe appartenenti a queſta materia: ſolo quì ſoggiungo, che la replica delle due parole: HONESTISSIMUM, ed HONESTE, riconferma, che l'Autore de' Giuochi ſia ſtato ſenza dubbio il Prefetto di Sicilia Aureliano Nipote dell'Imperadore: concioſſiachè Flavio Vopiſco (131) chiamò queſto ſuo Nipote di vita venerabile: *Aurelianus namque Proconſul Siciliæ, ſui verè juris, vitæque venerabilis*; e vuol dire, ch'era già vecchio: fraſe dagli Scrittori Romani, e frà gli altri da Plinio ſecondo uſata: *Vir gravis, & ipſa ſenectute venerabilis*; da ciò ne venne, che la vecchiaja fu chiamata venerabile. Onde Egli trovandoſi in età ſenile, fece i giuochi coll'oneſtà, che ſi dovea alla ſua venerabile vecchiezza; poicchè, come diſſi, ne' Teatri campeggiava la bruttezza delle diſoneſtà; e perciò Varrone diſſe: *Obſcenum à ſcena*. E S. Girolamo (132) nella vita di S. Ilarione: *Non Circi ſudoribus, non arenæ ſanguine, non Theatri luxuria delectabatur.* Onde l'antichità aſſegnò un particolare Tribuno de' piaceri: *Voluptatum Tribunus*. Aureliano adunque nell'età grave, e ſenile dimorava in Palermo, eſercitando l'officio di Proconſole della Sicilia, fece fare i giuochi nel Teatro

di

(131) Fl. Vopiſ. *loc. ſupra cit.*
(132) S. Hieron. *in vita S. Hilarionis.*

Digitized by Google

di Palermo ricchiſſimi, e pompoſiſſimi, ma per più lode oneſtiſſimi. E ſi vede ancora concordare col tempo, in cui fioriva il citato Flavio Vopiſco, cioè nell'anno di Criſto 307. ſecondo Gilberto Genebrardo (133), ed altri riportati dal celebre Canonico Antonino Mongitore (134) nella ſua Biblioteca Sicola. Nel qual tempo gli Atti Vaticani del Martirio di S. Ninfa, mettono quello Aureliano.

E non ſolamente dovettero eſſere oneſtiſſimi que' giuochi in riguardo alla perſona di Aureliano, ma ancora in riguardo alla Città di Palermo, ad a' ſuoi Cittadini; la di cui oneſtà venne atteſtata da Cicerone (135) in una orazione contro Verre Pretore di Sicilia, dove narrando le ingiuſtizie uſate da quell'iniquo contro l'innocente Apollonio nobile, e ricco Cittadino Palermitano, diſſe, che non vergognoſſi pigliarſela contro un'Uomo oneſtiſſimo d'una Città oneſtiſſima: *In hominem honeſtiſſimum, Civitatis honeſtiſſimæ*. Prerogativa ſingolare a niuna Città, fuorchè a Palermo attribuita da quel grande Oratore, e così incontraſtabile, e manifeſta, che l'arringò ne' Tribunali Romani.

In-

(133) Genebrard. *in Chronograph.*
(134) Mongit. *Biblioth. Sicul. tom.* 1.
(135) Cicer. *Orat.* 10. *in Verr. lib.* 5. *n.* 8.

Digitized by Google

Intorno a quelle parole: CIVES SUOS UNIVERSOS, dico, che significano l'universal giubilo, ch'ebbero i Cittadini per la ricchezza dell'apparato, per la vaghezza dell'erbe, ed alberi nel Teatro, e per la moltiplicità delle fiere uscite d'ambedue le Cavee, o Caverne.

Vengo all'ultime parole del nostro sasso, parte delle quali son tronche: AD AUGENDAM... ENTISSIMIS. VOCIBUS. BIGAS. CENTURIATIM . . . . UNDIA. QUOD. ESSET. DUABUS. BIGIIS. ET EQUESTRIB. Le quali per la chiarezza, che le diede il Gualtieri (136), mostrano gli onori riportati dal Vincitore in premio del giuoco. Imperocchè le Bighe erano le Statue rizzate a' personaggi meritevoli, che aveano fatto i giuochi; e che colle Bighe, e Quadrighe la palma della vittoria riportarono, come ne fanno menzione le antiche Iscrizzioni; e Svetonio nella vita di Tiberio, riferendo, che quest'onore lo dimandava il Popolo, acciò si dasse al Vittorioso, ed il Senato l'ordinava (137): *Vix unius Bigæ adjectione honorari passus est. Eas Populus postulavit, Ordo decrevit.* Per la quale autorità si mostra, che a voce del Popolo Palermitano, fu eretta la Statua della Biga o al Vin-

G citor

(136) Gualt. *cit. f.* 92.
(137) Sveton. *in Tyberio.*

Digitized by Google

citor del Giuoco, o come altri vogliono, allo stesso Aureliano, come autore, e direttore de' Giuochi nel Teatro di Palermo, acciocchè fosse onorato con due Bighe equestri: DUABUS. BIGIIS., ET EQUESTRIB., cioè con due Bighe di Cavalli. Quindi fu di tanta gloria l'aver vinto colle Bighe, o Quadrighe, ch' era lecito a' Vincitori il segnar le Medaglie in onor loro coll'insegna della Vittoria: delle quali fa menzione Enea Vico (138) Parmiggiano nel suo discorso delle Medaglie, coll'autorità di Plinio (139), onde ne venne il nome delle Medaglie, o Denarj detti *Victoriati*, dal segno della Vittoria, come chiaramente il cit. Plinio, dicendo: *Nota argenti fuere Bigæ, atque Quadrigæ, & inde Bigati, Quadrigatique dicti. . . . Qui nunc Victoriatus appellatur . . . . . ost autem signatus Victoria, & inde nomen*. Della Quadriga se ne vede la Medaglia di Antonino Pio, colle parole: VICTORIA AUG. appo Sebastiano Erizzi (140); come ancora di Antonino Caracalla appo lo stesso (141). Il qual costume di raffigurar le Quadrighe nelle Medaglie a' Vincitori, fu pri-

(138) Vico *disc. delle Medaglie lib.* 1. *cap.* 9. *pag.* 46.
(139) Plin. *lib.* 33. *cap.* 3.
(140) Erizzi *pag.* 467.
(141) Idem *pag.* 593.

Digitized by Google

prima de' Romani molto frequente nella Grecia per le Vittorie de' Giuochi Olimpici; e ne abbiamo l'esempio nelle Medaglie di Siracusa, in quella nel numero 5. dichiarata dal Mirabella (142), il quale ne apporta l'autorità del Goltzio, che scrisse: *Quadrigæ Olympicæ, vel aliorum sacrorum certaminum in Syracusanorum nummis*. E più sotto: *Argumento victoriarum Quadrigis obtentarum in istiusmodi certaminibus per aliquem è Civibus illarum Civitatum*. Ed in quell'altra Medaglia Siracusana del numero trentesimo, dichiarata dallo stesso Mirabella, fatta per la Vittoria avuta dal Re Jerone ne' Giuochi della Pithia, celebrata da Pindaro nella prima, e seconda Ode delle Pithie; vedendosi nella Medaglia la Biga, o Carretta da due Cavalli tirata. Il Simile si scorge nelle Medaglie di Catania esposte dal Carrera (143); ed in quelle degl'Imperadori Romani appo il cit. Erizzi (144), di Severo, fatta per li giuochi, e spettacoli da lui celebrati per l'allegrezza del Popolo, colle dimostrazioni di varj animali, e loro combattimenti; essendo tutte queste cose artificiosamente improntate in una Medaglia. Sicchè dilucidata quest'antica notizia

(142) Mirabella *Syrac. Illustr. pag. 16.*
(143) Carrera *Memor. Stor. di Catania lib. 3. cap. 17.*
(144) Erizzi *pag. 577. & 667.*

Digitized by Google

zia, dico, che Aureliano, come l'Autor del Giuoco, ebbe rizzata una ſtatua colla ſua imagine, e Biga Equeſtre tirata da due Cavalli, fatta a ſpeſe pubbliche del Senato, e Popolo Palermitano. E queſto ſi riſcontra, dice il Gualtieri (145), con un'antica lapida, nella quale ſi legge: BIGAM PLACUIT EQUESTRI STATUA DECRETO ORDINIS ORNARI. E queſt'onore ſi dava a perſone di gran meriti, come appare notato da Vellejo Patercolo (146) per la Statua Equeſtre rizzata ad Auguſto dal Senato Romano; qual'onore gli fu dato dopo trecento anni, eſſendo ſtato prima conferito a Lucio Sulla, a Cneo Pompejo, e Cajo Ceſare: *Eum*, ſon parole di Patercolo, *Senatus honoratum Equeſtri Statua, quæ hodieque in roſtris poſita, ætatem ejus Scriptura indicat; qui honor non alii per CCC. annos, quàm L. Sullæ, & Cn. Pompejo, & C. Cæſari contigerat*. Ed oltre alla ſteſſa Statua equeſtre, fu nelle ſue Medaglie improntata, al riferire dell' Erizzi (147). Ma per memoria de' Giuochi, ſi vede la Medaglia di Trajano con un Uomo a cavallo, che rompe un'aſta contro un Leone, dallo ſteſſo Autore (148) dichiarata, eſſendo ſta-

(145) Gualter. *in animadv. n. 179. pag. 92.*
(146) Vellejus Paterc. *lib. 2.*
(147) Erizzi cit. *pag. 128.*
(148) Idem *pag. 324.*

Digitized by Google

ſtata coniata ad onore dell'Imperadore, che per cento venti giorni continui fece in Roma gli ſpettacoli delle fiere, d'ogni ſorte ucciſe, ſecondo ne ſcrive Dione Caſſio. Fa al noſtro propoſito l'autorità di Plinio (149), che dice, che le Statue Equeſtri ſi metteano a' Vincitori colle Bighe, e Quadrighe: *Equeſtres utique Statuæ Romanam celebrationem habent; orto ſine dubio à Græcis exemplo.... poſteà verò, & qui Bigis, & Quadrigis viciſſent.* In ſomma tale fu il giuoco ordinato dal nobiliſſimo Aureliano nel Teatro di Palermo; e tale innalzato il ſuo merito coll'onoratiſſima Statua Equeſtre, e ſotto di eſſa il Marmo coll'eſatta deſcrizzione de' giuochi, e delle lodi, ed officj, che avea in Sicilia, ſoliti a darſi a perſone di gran meriti, e nobiltà.

Le parole: AD AUGENDAM... ENTISSIMIS.VOCIBUS.BIGAS.CENTURIATIM... UNDIA. Dopo la parola: AD AUGENDAM, aggiunge il Noto (150), *Gloriam*: ENTISSIMIS, ſpiega, *Pientiſſimis Vocibus*; cioè, che avendo il Popolo, che al giuoco aſſiſtea, applaudito ad Aureliano, e dimandata per eſſo con facondia (così ſpiega la voce VNDIA) la Biga, cioè la Statua, fu dal Senato di Palermo decretato l'onore di due Bighe, ó Sta-

(149) Plin. *lib.* 34 *cap.* 5.
(150) Noto *Iſcrizz. di Pal. f.* 66.

Digitized by Google

Statue, che ambedue furono Equestri. La parola VOCIBUS, accenna l'universale applauso fatto nel Teatro, come notò Giusto Lipsio (151), coll'autorità di Orazio, Svetonio, ed altri; a' quali aggiungo Claudiano (152), il quale così cantò al nostro proposito:

Consensuque Cavæ sublatus in æthera vallis
Plebis adoratæ reboat fragor, undique totis,
Intonat Augustum septennis arcibus echo.

Resta la spiegazione della parola CENTURIATIM, che il Gualtieri (153) espone così: *Per Centurias. Erant hæ in ferendis suffragiis Ordines, qui Romæ duplices, Seniores, & Juniores.* E con ciò abbiamo, che il Popolo Palermitano a somiglianza del Romano, cioè socio di questo, era diviso in doppie Centurie, cioè ne' vecchi, e ne' giovani, i quali davano il lor voto nell'elezzione degli Officiali. Osservisi di grazia Volfango Latio (154), il quale coll'autorità di Tito Livio (155), e di Cicerone (156), così la discorre: *Centuria quidem in suf-*

(151) Lips. *Electior. lib. 2. cap. 10.*
(152) Claud. *deb. Honor. Consul.*
(153) Gualt. *in Animad. pag. 92.*
(154) Latius *de Rep. Rom. lib. 12. cap. 3.*
(155) Liv. *lib. 6. dec. 3. & lib. 1. dec. 4.*
(156) Cic. 3. *de Legibus.*

Digitized by Google

ſuffragiis duplex Roma fuerat, videlicet Seniorum, & Juniorum. Siegue lo ſteſſo per la noſtra parola CENTURIATIM: *à quo vocabulo, methaphoricè Centuriatim, ac Centuriare, pro eo quod eſt, dividere in partes dictis etiam uſurpatur.* E ne reca un'eſpreſſo luogo del citato Livio: *Livius ſexto ab Urbe: diſtributis partibus tributim, & Centuriatim, deſcriptis ordinibus, claſſibus, ætatibus.* Onde tanto ſignifica CENTURIATIM, quanto divisatamente, o diſtintamente. La ſteſſa riflesſione vi fa Giovanni Roſino (157), con dire: *Erant igitur Centuriata Comitia, quibus Populus per claſſem Centurias diviſus, ſuffragium ferebat, ita ut ſuffragia colligerentur Centuriatim, & quod plures Centuriæ juſſiſſent, id ratum haberetur.* Per tre cagioni furono iſtituite le Centurie da Servio Tullio, come ce ne dà notizia Dionigi d'Alicarnaſſo (158), con dire: *Ut puta Magiſtratus creaſſe, leges tuliſſe, & bellum indixiſſe.* In quanto alla prima cagione della creazione de' Magiſtrati, che appartiene alla noſtra Iſcrizzione, ne aſſegna il Roſino citato l'Autorità di Aulo Gellio (159) con queſte parole: *Majores Magiſtratus Comitiis Centuriatis fiunt.*

Co-

(157) Roſin. *Antiq. Rom. lib. 6. cap. 8.*
(158) Dion. Alicar. *lib. 4. apud Roſinum loc. cit. cap. 9.*
(159) Gell. *lib. 15. cap. 27.*

Digitized by Google

Costume onorevole, anzi particolar privilegio della Città di Palermo, la quale per voti de' suoi proprj Cittadini s'eliggea i suoi Magistrati, de' quali abbiamo manifesta autorità nella sopr' allegata Orazione di Cicerone (160) contro Verre. E come Città libera, ed immune, per pruova del medesimo Oratore, era esente dalla giuridizione del Magistrato Romano, come dichiara l'erudito Uberto Goltzio (161), dicendo: *Quibus potissimùm, atque aliis in Panormitana Republica meritis, obtinuerunt, ut dum Provincia constitueretur, Panormitani sine fœdere immunes, ac libertate donati, hoc est à Magistratibus Romanorum jurisdictione soluti essent.* E freigio sulla citata Orazione di Cicerone, notò: *Libertate affectæ erant, quæ Magistratus Romani jurisdictione solutæ erant.* E Gio: Rosino (162) scrisse: *Libertate, quas Magistratus Romani jurisdictione solverunt.* Onde per conseguenza Palermo s'eliggea tutti gli Officiali Maggiori, e Minori del suo Senato, e Magistrati. La seconda cagione delle Centurie Romane fu *leges tulisse*: cioè di far le leggi. E questo privilegio si pruova essere anco unito con quello della libertà di Palermo; e lo confer-

(160) Cicero *ubi supra f.*42. *&* 43.
(161) Goltz. *in sua Sicil. pag.*93.
(162) Rosin. *lib.*10. *cap.*22.

Digitized by Google

fermo colla dottrina di Paolo Manuzio (163), che dice: *Liberi populi dicebantur, qui suis legibus uterentur*; poichè tali popoli non erano soggetti alla potenza d'alcun popolo, per la disposizione della Lege *Non dubito ff. de Captiv. & postlim. riversis*. La terza, ed ultima cagione delle Centurie Romane, è *Bellum indixisse*, cioè come spiega il citato Rosino, l'esercizio libero de' giudizj: *Tertia Comitiorum Centuriatorum causa est Judiciorum exercendorum*. E questa prerogativa di particolar privilegio ebbe ancora la Città di Palermo; poichè legiamo in Cicerone nella sopracitata Orazione, chiara menzione de' Giudizj della Città di Palermo, insieme con Girgenti, e Lilibeo, estorti da Cajo Verre, e restituiti dal suo Successore: *Alia judicia Lilybœi, alia Agrigenti, alia Panormi restituta sunt*. Sicchè questa parola CENTURIATIM nel nostro Marmo, non solo ci dà luce, che il Popolo di Palermo era diviso in due Centurie, la prima in vecchi, l'altra in giovani, nel dare i voti nell'elezzione degli Officiali di tutta la Città: ma ancora di far le proprie Leggi Municipali per l'istessa Città, come si vede osservato sino a' nostri tempi, mercè alle Consuetudini Palermitane, illustrate dalla penna del celebre Mario Muta Giurisconsulto Palermitano; e finalmente la propria

(163) Manut. *in addict. ad Calep. V. Libertas.*

Digitized by Google

giuridizione ne' giudizj tenuti, ed osservati nella medesima Città.

Per maggior chiarezza finalmente della nostra Iscrizzione, addurrò un luogo di Dionigi d'Alicarnasso (164) accennato da Gio: Rosino (165), in cui si leggono alcune cose simili alle nostre: *Pompa ludorum, sacraque habebat se hoc modo. Priusquam spectaculum committeretur, viri potestate, ac dignitate præeminentes, pompam ducebant Diis à Capitolio per forum in Cirum Maximum.* Ecco la pompa dell'apparato nel nostro Teatro: AT CULTUM AMPLISSIMO APPARATU. E più sopra accenna la sacra ceremonia: SENTENTIA SACRA. Siegue Dionigi, che i Cavalieri Romani si metteano a cavallo per ordine d'Ali, e Centurie: *Distincti, per Alas, & Centurias.* Concorda colla nostra Iscrizzione, in cui si descrivono i Cavalli con ordine di Centurie: BIGAS CENTURIATIM. E quest'ordine di Cavalli ne' giuochi fatti in Palermo per segno del premio, che si dava a' vincitori nel giuoco, si vede manifestamente nelle nostre Medaglie Palermitane colle Bighe Equestri. In quella nel volume di Filippo Paruta nel n. 99. ove si vede nel dirirto un' Uomo ben maturo cinto d'alloro, come vittorioso nel giuoco; il

che

(164) Alicarn. *lib. 7. Antiquit. Rom.*
(165) Rosin. *lib. 5. cap. 23.*

Digitized by Google

che accennò Plinio (166) in queſte parole: *Coronæ in ſacris certaminibus uſurpatæ .... inde natum, ut etiam triumphaturis conferrentur in Templis dicandæ, mox ut & ludis darentur*; e nel roveſcio la Vittoria ſedente ſopra un carro, che con un baſtone in mano dona il corſo a due veloci deſtrieri, che ſtanno in atto di correre ſpeditiſſimamente. Un'altra nel num. 100. ſimile all'antedetta nel diritto, come nel roveſcio. E la terza è pari con quelle, ſolamente differiſce nel diritto, perchè ha un volto di bella, e coraggioſa Donna, ed innanzi a lei due guizzanti delfini. Provaſi, che il Carro nelle Medaglie ſia ſegno de' giuochi Circenſi, e ſomiglianti ſpettacoli; eſſendochè s'improntavano nelle Medaglie in onor di quel, che vincea altri nel corſo. Ce ne dà chiarezza Pierio Valeriano (167) nelle ſeguenti parole: *Ludos Cyrcenſes, per Bigas, & Quadrigas, quæ tot nummis ſignatæ ſunt, ſignificari ſatis omnibus innotuit, univerſa Græcia cum Romanis eo ſpectaculorum genere per multa ſæcula detentis. Id autem honoris habitum aurigarum factionibus, ut in victoriarum earum memoriam nummi ipſi & Bigati, & Quadrigati cuderentur, de quibus in vita Veri apud Julium Capitolinum legas.* Delle quali Bighe, e Qua-

(166) Plin. *lib.* 16. *cap.* 4.
(167) Pier. Valer. *lib.* 42. *tit. de Curru.*

Digitized by Google

drighe Equeſtri già ho parlato più ſopra. Aggiungo dippiù eſſer certo, che la Biga ſia indizio evidente della Vittoria ne'giuochi Circenſi; ed oltre la già detta autorità di Valeriano, l'afferma l'Agoſtini (168) dicendo, che la figura della Vittoria Alata, ſignifica la ſteſſa Vittoria ne' giuochi Circenſi, o ne' giuochi Olimpici, o dell'Iſtmia, Pithia, o Nemea. Il ſimile viene interpetrato dal Carrera (169) con dire: *La Carretta colla Vittoria Alata, la quale ha la corona, mi accenna il Vincitore negli ſpettacoli, e giuochi de' Catanei nel Circo Maſſimo, ed altrove rappreſentati*: E veggiamo, che il giuoco del corſo co'deſtrieri in ſomiglianti ſpettacoli de' Cerchi, era molto frequente nella Cittá di Sicilia, ſcoprendo nelle loro antiche Medaglie, come nelle tre noſtre di Palermo, ſimili Carri guidati dalla Vittoria Alata; così in quelle di Meſſina, Catania, Siracuſa, Girgenti, Imera, Termine, Selinonte, Lentini, ed altre. E per tutta la Sicilia ſi nodrivano a queſt'effetto del corſo i deſtrieri; coſtume reſtato ſino a' noſtri giorni nel corſo de'Palj. Onde i due Gordiani Imperadori preſero dalla Sicilia cento de'più forti cavalli, come ce ne dà notizia Tommaſo Dempſtero (170)

---

(168) Agoſtini *Dial. 2. delle Medaglie.*
(169) Carrera *lib. 3. f.* 324.

Digitized by Google

(170): *Petiti autem illi è Sicilia .... Julius Capitolinus in Gordianis. Equos Siculos centum .... permittentibus Imperatoribus, divisit. De Siculis, seu Agrigentinis Plin. lib. 8. cap. 42. & alii. Sed expressiùs Servius Maurus ad illud lib. 3. Æneidos*

Arduus ille Agragas ostentat maxima longè
Culmina magnanimum quondam generator equorum.

E per mostrare, che in Palermo in que' tempi molto fioriva il preggiato esercizio de' Cavalli nella Nobiltà Palermitana, ne rende testimonianza Cicerone nell' Orazione ottava contro Verre, esaggerando, che rubbò ad Aristo ricco, e nobile Cittadino Palermitanoi ricchissimi ornamenti di cavallo, come pure a Filarco Centuripino: *Quid à Phylarco Centuripino homine locuplete, ac nobili pulcherrimè factas; quàm alias item nobiles ab Aristo Panormitano?* E manifestano ancora tal'esercizio le Medaglie Palermitane coll' impronta de' correnti destrieri.

Rimane per fine l'osservazione dell'Ortografia latina nella nostra Iscrizzione, in due parole, le quali mostrano, e confermano essere stata fatta in tempi antichi. La prima è la parola

(170) Dempster. *Addict. ad antiq. Rom. Rosini cap. 5.*

Digitized by Google

rola ILLUT, in vece di *Illud*, ch'è dell' antica Ortografia, come dichiara Quintiliano (171) coll' autorità de' Libri, e Marmi antichi ne' Templi: *Quid D litera cum T quædam cognatio? Quare minùs mirum si in vetustis operibus Urbis nostræ, & celebrioribus Templis leguntur Alexanter, & Cassantra*. La seconda parola VARIS, in vece di *Variis* pure dell'antica Ortografia, come osservò Giulio Cesare Scaligero (172), appresso il P. Famiano Strada (173) *I literam loquor, quæ ex gemino II sæpè ab veteribus contrahebatur in unum*. E Giusto Lipsio (174) apporta molti esempj tratti da' Marmi antichi. E finalmente Pitisco (175) con dire: *I alterum in genitivis geminantibus solebant veteres subtrahere in oratione tum adstricta. Ita Poetæ Claudi, pro Claudii. Horatius epist. 1. 9. 1.*

Septimius Claudi nimirùm intelligit unus
Appi, pro Appii. Horat. 1. 6. 26.

Por-

---

(171) Quintil. *lib. 1. cap. 4.*
(172) Scalig. *de Causis Linguæ Lat. cap. 4.*
(173) Strada *Prolus. Academic. prælect. 3. Plautin. 2.*
(174) Lips. *de recta Pronunciat. Ling. Lat. in notis pag. 453.*
(175) Pitisc. *Lex. Antiquit. Rom. & Græcar. Lit. I.*

Digitized by Google

Porticus Agrippæ, & via te comperit Appi.

Peculi, pro Peculii. Virgil. Ecl. 1. 33.

Nec spes libertatis erat, nec jura peculi.

Tum soluta, ne metri causa id factum dicat Priscianus. Docent hoc veteres Inscriptiones:

I. O. M. D.
PRO.SALUTE.AUGG.N.N.
L.SEPTIMI.SEVERI.PII.
PERTINACIS.ET.M.
AURELI.ANTONINI.PII
FELICIS.AUGUSTI.ET
JULIÆ.AUG.ET.S.P.Q.R.
SEMNUS.AUGG.N.N.LIB.OPTIO
TABELLARIORUM.STATIONIS
MARMORUM.ARAM.POSUIT.

Vides Septimi, Aureli, pro Septimii, Aurelii. Apud Delphinos

TI.CLAUDIUS
LEMNUS
DIVI.CLAUDI
AUGUSTI.LIB.
A.....STUDIS.

Claudi, pro Claudii, Studis, pro Studiis. Vedasi il celebre Cardinal Noris (176), ed il Tesoro dell'Antichità Romane del Grevio (177).

Questo è quanto ho potuto rintracciare sì per

(176) Noris *Cenot. Pisan. dissert. 4. pag. 455.*
(177) Grævius *tom. 12. pag. 402.*

Digitized by Google

per dilucidazione della presente Iscrizzione, singolare in tutta l'antichità; come ancora per rischiaramento delle antiche glorie della Città di Palermo. Onde per non esercitar vie più la vostra pazienza, termino questo Ragionamento, qual egli si sia, lasciando ad ognuno libero il genio di approvare, o biasmare quanto fin'ora rozzamente ho detto.

IL FINE.

582314

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google

Digitized by Google